

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVIII — Vol. XXXII

Firenze, 11 Agosto 1901

N. 1423

Sgravi e riforma tributaria

Le recenti discussioni, determinate dalla presentazione dei progetti dell'on. Wollemborg, dimostrano che molti confondono, per ciò che riguarda il presente momento della sistemazione tributaria in Italia, due questioni che vanno tenute ben distinte affine di potere, se lo si vuole, raggiungere un fine. E le due questioni sono: — quella degli sgravi o delle diminuzioni di tasse; — e quella della riforma tributaria.

La distinzione è tanto più necessaria in quanto se, sotto un certo aspetto e date certe circostanze, si potrebbe anche considerare l'uno e l'altro punto connesso, — attualmente bisogna riconoscere francamente che la questione degli sgravi non può concorrere che in piccola parte a risolvere quella della riforma tributaria.

Per sgravi dobbiamo intendere abbandono di una parte delle entrate del bilancio, sia perchè si abolisca interamente una imposta o tassa, sia perchè se ne abbassi la aliquota. — Ora sappiamo tutti che i margini del bilancio sono molto limitati e per di più, nelle presenti circostanze, aleatori; concorrono a renderli tali alcuni cespiti che — come il dazio sui cereali — dipendono da circostanze, le quali non sono in potere esclusivo della società; e concorrono anche le spese, alcune delle quali sono necessariamente in aumento colle entrate, altre sono volute dagli ordinamenti tecnici e politici che ci reggono. Ad ogni modo, per ora almeno, il bilancio non è in caso di offrire margini che siano di grande importanza e da destinarsi a diminuzione di entrate; ed anche queste piccole somme non si possono ritenere costanti nella loro misura.

Gli onorevoli Guicciardini e di Broglio hanno appunto rappresentato, l'uno nella relazione sulla legge per l'assestamento del bilancio, l'altro nel discorso pronunciato in Senato nella occasione della discussione della legge stessa, il concetto che il bilancio non possa concedere *sgravi assoluti*, se non per una somma limitata.

Già i precedenti ministri finanziari, Luzzatti, e Carcano, fra gli altri, erano nello stesso concetto, quello cioè di considerare la politica finanziaria del momento presente come diretta ad ottenere qualche diminuzione di imposta o tutto al più, se la diminuzione era di qualche entità, proponevano qualche provvedimento parallelo allo scopo di aumentare le entrate.

Per cui la politica degli *sgravi assoluti* può essere considerata distinta in due tendenze:

o diminuire alcune tasse od imposte, solo per quel tanto che lo consentono i margini che concede attualmente il bilancio;

o spingere lo sgravio anche al di là di questi margini, reintegrando però il bilancio con nuove tasse o coll'inasprimento di alcune delle esistenti.

Variarono così nei Ministri come nella stampa le proposte, e alcuni propugnarono la necessità di sgravare le quote minime di imposta fondiaria; — altri crederono più utile diminuire il prezzo del sale; — altri ancora abolire il dazio comunale sulle farine; — e qualcun'altro propugnò un ribasso del dazio sul grano, ecc. ecc.

In pari tempo coloro che proponevano sgravi che oltrepassavano i margini attuali del bilancio, proposero che si reintegrassero le entrate o colla aliquota progressiva sulle successioni, o con altre tasse nuove, come quella sul marchio degli oggetti di metalli preziosi, o con aumento di alcuna delle esistenti, come quella sui contratti di Borsa.

Il fatto è però che, nella divergenza delle opinioni e dei propositi, gli anni passarono, i risultati dei bilanci migliorarono, ma non si seppero concertare in nessuna misura, grande o piccola gli sgravi, ed i margini che erano concessi dal bilancio furono sempre assorbiti quasi totalmente da maggiori spese.

Anche negli ultimi tre esercizi le spese effettive salirono da 1640 a 1644 e 1654 milioni; il disavanzo, che nel 1897-900 fu di 11 milioni, si mutò in avanzo di 14.5 milioni nell'anno successivo e di 17.6 milioni nel 1899-900, ma non ne godettero i contribuenti, perchè nessun sollievo venne loro accordato.

Tutti questi propositi, se anche erano manifestati col vero desiderio di attuarli, riguardavano però la sola questione degli *sgravi assoluti*, cioè la diminuzione di alcune gravanze, che probabilmente sarebbe stata accordata, ma non, come nel caso della abolizione dei decimi della imposta fondiaria, agli abbienti, ma in totalità od in gran parte ai meno abbienti.

Fu l'on. Wollemborg che col primo progetto, che non poteva essere se non un primo passo ad una più vasta riforma, e più ancora in questo ultimo, abbandonò il concetto degli *sgravi assoluti*, per rivolgersi alla vera e propria *riforma tributaria*; tanto è vero che nelle previsioni, che l'ex-Ministro delle finanze faceva sugli ef-

fetti che avrebbe sentito il bilancio dalle sue proposte, concludeva che non occorresse fare assegnamento sulle eventuali maggiori entrate dell'esercizio.

Ora i progetti dell'on. Wollemborg sono caduti con lui; abbiamo letto contro di essi e contro l'autore molti articoli di critica; ma in nessuno di essi abbiamo trovato nemmeno il principio di dimostrazione di ciò che affermavano gli articoli stessi; i giornali più autorevoli in materia di Finanza, come il *Corriere della sera*, il *Popolo Romano*, la *Perseveranza*, la *Gazzetta del Popolo*, non ci hanno data nessuna confutazione; hanno respinti quei progetti per quel motivo che volgarmente si attribuisce alle donne: sì, perchè di sì; no, perchè di no.

Però la questione della riforma tributaria con quei progetti è stata aperta, e rimane aperta e va considerata separatamente da quella degli sgravi assoluti.

E, a nostro avviso, essa si riassume in questo fatto:

è necessario togliere circa cento milioni che gravano i non abbienti per porli a carico degli abbienti;

si deve porre per principio fondamentale che certi generi di consumo generale, come il pane, il vino, la carne ed il petrolio non abbiano a pagare un tributo complessivo — cioè governativo e comunale — maggiore del 5 al 7 per cento del loro medio valore; e si sa che il pane paga il 50 0/0, il vino il 40 per cento almeno, il petrolio il 250 0/0 circa;

si deve porre per principio che i redditi inferiori a lire 1000 debbano essere esenti da tassa di ricchezza mobile; e che quelli da lire 1000 a lire 2000 non debbano pagare più del 5 per cento;

si deve porre per principio che le quote minime di imposta fondiaria, almeno sino a lire 10 di reddito, sieno esenti da imposta e sovrainposta.

Necessariamente questo assetto razionale e che presenterebbe un cominciamento di giustizia, non si può ottenere ad un tratto, ma può essere raggiunto gradualmente trasportando l'aggravio che pesa su quelli che non hanno a poco a poco su quelli che hanno.

Varie vie possono condurre alla meta:

la imposta progressiva sulle successioni adottata con prudenti criteri;

una sopratassa speciale sulle maggiori quote di proprietà, magari ripristinando i decimi aboliti per quelle quote che oltrepassano un certo limite, per esempio le L. 10,000;

una leggera progressione sulle tasse di registro e bollo, sulle cambiali, sui trapassi di proprietà, sui mutui al di là di una data somma per esempio L. 10,000.

una tassa generale sulla entrata a base progressiva, alla quale si può domandare un prodotto che a poco a poco potrebbe diventare copioso.

Un tale piano, che non ha nulla d'impossibile, richiede però due principali condizioni:

la prima che si mantenga la spesa entro limiti ragionevoli; e va osservato che se si fosse mantenuta la spesa al miliardo e mezzo, quale

era dodici anni or sono, si avrebbe potuto fare ogni riforma senza nessuna difficoltà, avendo disponibili quasi 150 milioni all'anno in media. Diciamo limiti ragionevoli nei quali va valutata la spesa perchè non crediamo facile di consolidarla, come da alcuno era proposto; ma si potrebbe bene, senza pericolo assegnare ad aumento della spesa la metà del maggior gettito delle entrate, e l'altra metà consacrarla al miglioramento continuo della situazione del Tesoro, e quindi alla diminuzione dei biglietti di Stato;

la seconda condizione è quella della stabilità dei criteri con cui si governa la finanza.

Per un argomento di importanza ben minore quale è quello dell'esercito e della marina, si sono ben trovati i settennati ed i quinquennati; perchè non si potrebbe anche per la finanza seguire un analogo sistema, adottare un piano e far che esso sia seguito anche col mutarsi dei Ministri?

Sogni: — ci sentiamo sussurrare dai nostri lettori; sogni!

Le riforme tributarie a base di aggravii su coloro che hanno, non si ottengono dal voto di coloro che sarebbero gli aggravati, se non accade qualche avvenimento che strappi le concessioni. Questa è pur troppo la persuasione generale, che deriva dal giuoco troppo lungamente tenuto dal Parlamento di promettere e non sapere o non voler mantenere.

Ma sarà sempre così?

I DISSENSI SOCIALISTI E LA LIBERTÀ

Uno dei fatti ai quali non si è prestata ancora molta attenzione è che in tutto ciò che si va manifestando nel campo socialista possiamo legittimamente vedere un *trionfo della libertà*. La discussione che si è venuta producendo tra i socialisti può essere negata, attenuata, mascherata, per ragioni di partito, per comodità di propaganda, per un certo sentimento di pudore, che trattiene spesso gli antichi amici dal porre troppo in vista i loro dissensi; ma le negazioni più o meno abili, non tolgono che vi sia una scissione che avrà le sue logiche conseguenze. Essa potrà essere tolta di mezzo, apparentemente, con qualche formula più o meno anodina, potrà essere rinnegata da qualche Congresso, con sottili discussioni si potrà provare che i socialisti sono tutti collettivisti e che le divergenze di metodo non contano nulla; ma, nel campo della realtà delle cose, la scissione non può essere negata da coloro che onestamente vogliono giudicare i fatti.

A chi ne dubitasse, noi consiglieremmo la lettura di due soli scritti, quello dall'on. Turati, del quale già ci siamo occupati (v. il numero del 21 luglio u. s.) e l'altro del sig. Arturo Labriola (*Ministero e Socialismo*) che è appunto una risposta a quello della *Critica sociale*. Senza addentrarci in un esame minuto della risposta del Labriola, basterà riferire ciò che egli stesso scrive riassumendo, le sue osservazioni critiche alle idee esposte dall'on. Turati:

« Se la tattica del Turati — egli scrive — e degli altri conservatori del Gruppo Socialista parlamentare avesse a prevalere, ne avverrebbe:

1. che il socialismo, il quale ha per missione di sopprimere la forma capitalistica della produzione ed il dominio della classe borghese, difenderebbe un governo di classe la cui opera è naturalmente diretta a conservare la proprietà individuale dei mezzi di produzione e il dominio di classe;

2. che i socialisti, i quali mirano alla organizzazione del proletariato in un partito di classe distinto da tutti gli altri, ridurrebbero la classe operaia ad appendice plaudente della borghesia liberalesca degli Zanardelli e Giolitti;

3. che il socialismo, il quale afferma e prova che i conflitti di classe e la depressione del proletariato non potranno cessare che con la generica socializzazione dei mezzi di produzione, non sarebbe punto in contraddizione con la forma dominante della produzione.

Il risultato dell'ultima nuova tattica preconizzata dai conservatori annidati nel nostro partito è dunque *la dichiarazione della bancarotta pratica e teorica del socialismo* ».

Sottolineiamo queste parole perchè esse vogliono essere, nello spirito della risposta del Labriola, la sintesi di tutta la critica del giovane socialista napoletano: con la tattica del Turati e dei suoi seguaci si dichiara la bancarotta pratica e teorica del socialismo, ossia la fine del vero e genuino socialismo. E l'opuscolo del Labriola offrirebbe molti altri brani da riprodurre, veramente notevoli, per la loro schiettezza nelle affermazioni, per la rigidezza delle dichiarazioni, che implicitamente o apertamente vengono a fare. Ma noi non vogliamo ora analizzare la essenza del dissidio sorto tra i socialisti italiani, che del resto si trovano nelle quasi identiche condizioni dei socialisti degli altri paesi; vogliamo invece, dopo accertato che il dissenso esiste, e gravissimo, per confessione di uno dei più valorosi campioni della parte avversa all'on. Turati; vogliamo — diciamo — considerare i dissensi socialisti in relazione alla libertà.

Si supponga che il regime politico tornasse ad essere in Italia, come in altri paesi, ispirato alla più o meno aperta, ma voluta reazione, che per le solite paure dei conservatori retri si impedisse qualsiasi manifestazione del pensiero socialista, che associazioni, riunioni, leghe et similia, per poco che di socialiste si potessero qualificare, venissero impedito, sciolte, soppresse, che si continuasse nei ridicoli sequestri delle opere del Kautsky che popolarmente spiegano le dottrine marxiste, (ed è ciò che si è fatto in Italia) e si pensi quali sarebbero le conseguenze di queste nuove smanie reazionarie, di questa recrudescenza di illiberalismo, di tali paure ridicole. Si noti che la ipotesi è tutt'altro che fantastica; c'è una massa di gente che grida contro il ministero Zanardelli, e contro l'on. Giolitti in special modo, unicamente perchè la politica che essi hanno seguito finora è liberale, imparziale e non politica di classe; se Giolitti fosse divenuto reazionario (e di simili cambiamenti se ne sono veduti tanti in Italia!) si può esser sicuri

che coloro i quali gli gridano addosso, e gli ricordano un passato non certo in tutto degno di plauso, sarebbero i primi a esaltarne la virtù di uomo di Stato, che, tardi, ma in tempo, ha compreso i pericoli dell'ora presente, la necessità della difesa della monarchia e della società, ecc.

Ma per ora l'indirizzo politico non pare destinato a mutare, e si può quindi ritenere che i frutti che esso ha dato finora non andranno perduti. Ebbene, quali sono essi e quali sarebbero stati nell'ipotesi che prima abbiamo fatto? È chiaro che nel caso di un ritorno alla reazione, il partito socialista oggi diviso, e meglio ancora in una fase evolutiva, salutare e per il partito e per il paese, tornerebbe ad essere unito, più che mai compatto per la difesa della libertà, per opporsi alla reazione e riconquistare quella che è la condizione di vita d'ogni partito, la libertà di propaganda con la parola, con la stampa, con l'associazione. Il partito socialista costretto a lottare per vivere come partito, si terrebbe più che mai stretto ai suoi dogmi, alle sue tendenze rivoluzionarie, ai suoi pregiudizi anche, e s'immobilizzerebbe per tutto ciò che riguarda la essenza dottrinale, la tattica, le aspirazioni. Nessun progresso, nessuna autocritica, ma al contrario, una rigidezza in ogni cosa tanto maggiore, quanto più dura è la lotta per la vita del partito. La qual cosa è una logica conseguenza di quello stato d'azione che si forma appunto quando per la compressione, per la violenza politica, si impedisce che le idee appaiano alla luce del sole e vi ricevano il battesimo della discussione, gli assalti degli avversari e per ciò stesso ch'esse subiscano il lavoro critico degli stessi settatori dell'idea ingiustamente soffocata colle condanne giudiziarie e le vessazioni amministrative.

In un regime di libertà certi assolutismi sulle incompatibilità di un ordinamento politico o sociale con un dato ordine di idee, di riforme, di aspirazioni, non possono durare a lungo. Se le idee che si propugnano hanno un contenuto di verità, di utilità, di praticità, possono farsi strada nelle menti degli uomini imparziali, degli spiriti equi, dei fautori d'ogni sano e vero progresso che sono molto più numerosi nel pubblico, di quello che potrebbe far credere il loro numero relativamente scarso nei così detti portavoce dell'opinione pubblica; ed allora aprendosi esse la via nella parte migliore della popolazione si determinano correnti nuove, simpatie spontanee, e per ciò stesso sincere, per riforme che prima erano combattute o lasciavano indifferenti, o si giudicavano con criteri pregiudicati ed eminentemente subiettivi.

Questo per ciò che riguarda la parte del pubblico non legata strettamente a un partito; per quello poi che ha tratto al partito, e nel caso attuale al socialista, non è forse nella libertà largamente intesa, cioè applicata senza esuiterie, ma senza trasformarla in licenza, non è nella libertà, diciamo che esso deve trovare la più fiera opposizione, la critica più spietata, a tutto ciò che nelle sue dottrine, nella sua tattica, nella sua condotta politica, vi può essere di assurdo, o di biasimevole e di condannabile? Certamente, poichè è nella libertà che appare in tutta la sua vivezza il falso delle dottrine, l'errore del si-

stema, il fantastico delle critiche e delle ricostruzioni ideologiche; libertà significando piena luce per ogni cosa, responsabilità per ogni atto o detto, esame critico su tutto e su tutti. E la prova noi l'abbiamo chiara e convincente in ciò che è avvenuto riguardo al socialismo in Germania, in Francia e ora da noi.

Soltanto quando in questi paesi fu applicata la politica liberale si videro discussi i principi del socialismo nei pubblici comizi e nei congressi e nella stampa e si determinarono quelle discussioni e quelle scissioni che valsero a condurre il partito socialista su una via ben differente da quella che aveva percorso all'inizio della sua esistenza. Il partito nella libertà acquistò maggior serietà; si depurò di alcuni errori e di alcuni pregiudizi, pur conservandone taluni che sono insiti nel pensiero socialista; divenne evolutivo e non corse più dietro ai sogni catastrofici e rivoluzionari, studiò i fatti con minori preconcetti e vide l'errore di combattere, sempre e ad ogni costo, la politica governativa.

Così mentre nell'ambiente reazionario il partito socialista vive racchiuso in sé ed è in lotta continua con le condizioni della vita politica, nel regime liberale deve assoggettarsi alla legge di adattamento e per non essere una mera affermazione di principio, deve partecipare al movimento politico.

Che questo sia un beneficio lo possono negare soltanto gli uomini politici dalla vista corta, non certo coloro che non ignorano come i partiti riformatori siano spinti dalla reazione e compressione a trasformarsi in partiti rivoluzionari e sovversivi. Per questo noi vediamo nella libertà la condizione prima di ogni progresso pacifico e ordinato e nella scissione attuale fra i socialisti, la quale non può non portare il loro partito a un migliore apprezzamento delle condizioni politiche e sociali del paese, un trionfo della libertà.

LA QUESTIONE DI NAPOLI

X.

I rimedi. — Napoli industriale.

(Nostra corrispondenza)

Vi scrissi ultimamente che uno dei modi per promuovere l'impianto di nuove industrie e l'incremento di quelle che già abbiamo, può essere la concessione di suoli a prezzi molto miti per costruzione di laboratori e opifici. Vediamo che cosa è stato fatto sinora in proposito e che cosa — più assai — resterebbe da fare.

Una larga via sterrata, detta dell'Arenaccia si stacca dal quartiere del Vasto, adiacente alla stazione delle strade ferrate, e fa capo alla salita di Capodichino, pochi passi oltre l'immenso edificio del Reclusorio; fiancheggia una metà circa del lato orientale della città e sembra segnare da quella parte il confine. Sembra, perchè la cinta daziaria corre più esternamente; ma intanto chi cammini per il verso che ho detto, ha alla propria sinistra tutta una fila di fabbri-

cati, alla propria destra più radi i fabbricati e frequenti giardini, orti e poderi. Da un lato si ha dunque la città, dall'altro la campagna. L'orlo della città da quella parte è occupato da case di abitazione costruite dalla Società del Risamento, ma non per intero, perchè quando la Società, anni sono, ottenne una riduzione del piano edilizio da eseguire, cedette in compenso al Municipio alcuni spazi di terreno rimasti vuoti. Il Municipio stabilì di cederli a quei privati o a quelle Ditte che s'impegnassero a farne *uso esclusivamente industriale*, pel prezzo di L. 5 il metro quadrato; prezzo certamente modico, giacchè in quel punto della città il loro valore normale si può valutare tra L. 20 e L. 25.

Di fatti, quei pochi suoli sono oramai tutti collocati. Uno di m. q. 532 è toccato alla Ditta M. Guida, per l'impianto d'una segheria a vapore; uno di m. q. 1709 alla Ditta G. Scarpati, per un'officina cromo-litografica; uno di m. quadrati 2219 ai signori Richer e C. parimente per litografia e cromo-litografia; uno di m. q. 4418 ai signori Krebs e C. per fabbricazione di calzature; e su questi ultimi due gli opifici sono già costruiti e il lavoro è in azione. Si tratta però non di industrie nuove, ma d'industrie esercitate finora in punti disadatti della città vecchia, le quali adesso vengono ad avere sede meglio sistemata, più ampia, più luminosa, più salubre. Non sarà cresciuto il numero degli operai, ma ne è conseguito, benchè in lieve misura, un po' d'aiuto allo sfollamento dei luridi quartieri centrali di cui non è ancora compiuta la demolizione, e al popolamento delle così dette case economiche; le quali, benchè mediocrementemente riuscite per più rispetti che ora qui non è il caso di enumerare, sono pur sempre assai migliori di quelle pessime da demolire. — Per un altro terreno di m. q. 2322 sono in corso le trattative fra il Comune e la Compagnia Continentale, costruttrice d'apparecchi da illuminazione; e per uno di m. q. 1650 sono ultimati — e il contratto dovrebbe firmarsi in questi giorni — quelle con la Cooperativa dei cappellai, nuova associazione popolare di cui reputo opportuno farvi un cenno speciale. Di un ultimo piccolo appezzamento di soli m. q. 370, credo sia stata fatta domanda d'acquisto per l'impianto d'un mulino elettrico; dopo di che, suoli disponibili di proprietà comunale non ve ne sono altri.

Come vedete, non è gran cosa. Ma ho voluto parlarvene, sia perchè, se ho dovuto descrivervi l'ambiente con tinte in complesso cupe, mi sembra dovervi anche far menzione di quel po' di buono, di nuovo, di fresco, di moderno che vi accade; sia perchè, quando si fa parola d'un avviamento, d'una tendenza, va tenuto conto anche dei piccoli fatti, i quali possono essere un seme.

* * *

E tra i fatti piccoli, ma non insignificanti, che costituiscono, mi pare, almeno l'indizio di una tendenza da secondarsi in tutti i modi possibili, pongo la costituzione della Cooperativa dei Cappellai, di cui dicevo poc' anzi.

Intanto è una di quelle cooperative di *produzione*, le quali voi mi insegnate che, nel no-

stro e in ogni altro paese, sono ancora meno diffuse, meno numerose di quelle di consumo.

Bisogna sapere che l'industria della fabbricazione dei cappelli, un tempo abbastanza in fiore a Napoli, da parecchi anni era andata sempre più decadendo. Perché? Per la solita ragione: non aveva seguito l'universale progresso tecnico. Basti dire che nel 1884 si contava una ventina di fabbriche principali, che occupava 237 operai, trascurando 21 minori produttori che ne occupavano altri 150, e si aveva un totale di retribuzione annua per L. 532,240 e un totale di produzione annua di 340,912 cappelli. Oggi la maggior parte delle fabbriche si sono chiuse, gli operai con lavoro fisso si sono ridotti a pochissimi e numerosi rivenditori spacciano quasi soltanto cappelli importati dall'estero o dall'Italia settentrionale. Ora, l'industria dei cappelli è per l'Italia assai promettente, anzi già florida, tantoché le statistiche ufficiali concernenti tutto il Regno segnano per l'anno 1899 una importazione per L. 335,575 e una esportazione per L. 11,679,480, ossia una eccedenza d'esportazione per L. 11,343,905. Perché a un movimento così considerevole Napoli non dovrebbe prender parte?

Ma almeno bastasse a sè medesima! Viene infatti calcolato, su dati facili e sicuri, che in Napoli si consumano in media 600,000 cappelli l'anno. Vi sarebbe poi da tener conto della clientela delle provincie meridionali e insulari. Ma anche in questa sola città, pur ammettendo un po' d'importazione dal di fuori, secondo le abitudini e le preferenze d'una minoranza del pubblico, resta larghissimo margine di esito, senza spese di rappresentanza, di viaggiatori d'imballaggi, di trasporti.

In base a queste previsioni, si è costituita la Cooperativa, di cui fanno parte operai, negozianti e altri volenterosi cittadini, per la durata di venti anni e con capitale illimitato diviso in azioni da L. 100, è stata riconosciuta legalmente con decreto dell'Autorità giudiziaria del 3 aprile scorso; e si è già assicurato il collocamento e lo smercio da parte di otto fra i principali negozianti cappellai di Napoli, che sono suoi soci azionisti. L'essere il capitale illimitato, lascia aperto il campo alla possibile esportazione avvenire nelle provincie meridionali e insulari ed anche oltremare; nel qual caso potrebbero venire impiegati non meno di 3000 operai. E già 500 ne occorrerebbero se si arrivasse a soddisfare ai bisogni della sola Napoli, emancipandola dalle altre regioni. Ma per cominciare dal poco, cioè fare le cose con cauta operosità e praticamente, la Cooperativa per ora si contenterà, con un capitale di L. 80,000 già trovato, di produrre 56 mila cappelli annui, ravvivando un'industria quasi morta fra noi e assicurando lavoro a 86 operai d'ambo i sessi e quindi pane a parecchie famiglie.

Non posso entrare in minuti particolari e riferirvi le partite di un preventivo, che è stato giudicato prudentissimo, circa la costruzione dell'opificio, l'acquisto di macchinario e di materie prime, le spese d'amministrazione ed accessorie, il costo d'ogni singola parte della produzione. Noterò solo che le retribuzioni a gior-

nata fissate per le donne (guarnitrici, imbastitrici, pomiciatrici) variano tra L. 1.25 a L. 2, e quelle previste per gli uomini, per ogni giorno di lavoro a cottimo, variano, secondo la natura del lavoro, tra L. 3.80 e L. 4.45.

Speriamo possa dirsi *parva favilla* con quel che segue.

Prevedo per altro che il moltiplicarsi delle cooperative — la forma migliore d'associazione per soddisfacimento d'interessi materiali — in Napoli procederà lentamente. Scarsa è ancora nel popolo napoletano, generalmente parlando, la coltura anche elementare, la chiara nozione delle cose, l'abitudine di fare assegnamento su sè medesimo, senza aiuti esterni e protezione di superiori. Non è già che gli ripugni associarsi: abbiamo qui infatti non meno di 37 società operaie di varia forma. Relativamente si associano meno fra loro gli imprenditori, i capitalisti, i possidenti. Ma le cooperative, specie se di produzione, vogliono studio attento, prudenti calcoli, cognizioni diverse, e un primo fondo di danaro difficile a mettersi assieme dove i salari sono poco lauti o poco costanti.

Hanno saputo unirsi in cooperativa di lavoro gli scalpellini, ai quali è riuscito, tra altro, assumere dalla Società dei Tramways l'appalto della ricostruzione dei lastrici, a cui essa è tenuta. Non l'hanno invece saputo fare, sino ad oggi, i lavoranti guantai, benchè ci si fossero provati. Vinti, alla spicciolata, dalle lusinghe dei rispettivi padroni, non sanno decidersi, i più, a lasciarli e a metter su in molti famiglia nuova, si direbbe, e casa propria.

**

Torniamo ai terreni da destinare al lavoro industriale. — Fino dal tempo in cui era sindaco il compianto Nicola Amore, cominciò a disegnarsi il progetto inteso all'acquisto d'una zona di terreno di là dall'Arenaccia, ossia in quella campagna pianeggiante a oriente di Napoli, di cui v'ho già fatto parola, per farvi sorgere un intero quartiere industriale. Le Amministrazioni successive trascurarono, con molte altre cose, cotesto progetto, che per altro non può dirsi venisse mai del tutto abbandonato. Per quanto da un pezzo non vi sia più nè Sindaco nè Consiglio, i competenti Uffici municipali — così essi stessi mi assicurano — non ne hanno mai interrotto lo studio, e più o meno lentamente continua il carteggio burocratico tra i detti Uffici e il Governo, da cui dovrebbe ottenersi il provvedimento di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Il piano, come si rileva dalle carte grafiche a colori che al Municipio si vedono appese, era dapprima più grandioso; ma naturalmente gli ostacoli, sorgevano in misura proporzionale. Oltre la spesa, si veniva, stretto com'è il territorio comunale, a porre il piede su quello d'altri Comuni prossimi, epperò più difficile restava la riunione dei consensi, salvochè non si provocasse l'aggregazione di quei Comuni al nostro, nel qual caso si infittiva da ogni parte la siepe dei dissensi. Il piano fu perciò ridotto e adesso starebbe tutto entro il territorio del Comune di Napoli, rimanendo compreso tra il Rione Orien-

tale già in parte costruito e la linea di strada ferrata che va a Foggia. Un riparto di terreno situato in lieve pendio verso il Camposanto vecchio e separato dal rimanente dalla strada di Poggioreale, dovrebbe servire per le industrie o pericolose o insalubri. Le aree per costruirvi edifici industriali sommerebbero a circa m. q. 400 mila. Non vi so dire quale sia la spesa prevista; la quale, come ognuno intende, non serve soltanto per pagare i terreni espropriati, ma anche per costruire vie e marciapiedi, fognatura completa, condutture di gas o di luce elettrica, viali di congiunzione tra il nuovo quartiere e il porto, e suppongo anche linee ferroviarie di congiunzione con quelle in attività.

Il prof. Nitti, il cui nome non può non ricorrere spesso alla penna di chi voglia far suo pro' dei più recenti e accurati studi sulla questione economica napoletana, opina che non solo il quartiere industriale dovrebbe essere amplissimo ed estendersi anche oltre i limiti del territorio quale è oggi; che non solo i prossimi Comuni litoranei dalla parte di levante dovrebbero venire per legge soppressi come enti autonomi e aggregati al nostro, in guisa che cessasse tra quelli e questo ogni meschina lotta daziaria e che i loro porti venissero a formare altrettanti prolungamenti del porto di Napoli; che non solo imitandosi ciò che fu fatto a Milano, bisogna siano aggregati a quello di Napoli e fusi con esso anche altri Comuni non litoranei, epperò in tutto sette o otto, i quali vivono della vita della grande città ma ne impediscono ogni espansione; ma che soppressione di cinte daziarie, ingrandimento della città e anche costruzione d' un grande quartiere industriale, sarebbero provvedimenti inefficaci. quando non vi si aggiungesse quello della introduzione dell' energia idro-elettrica a buon prezzo, la quale sola può costituire un elemento di vera convenienza che spinga le imprese industriali italiane e straniere a venire ad attivare fra noi il lavoro e la produzione.

Non importa ch'io analizzi minutamente i motivi delle sue proposte. Hanno avuto una larga diffusione colle sue lettere alla *Tribuna*, che suppongo note a voi e ai vostri lettori. Ricorderò solo che due sono i caposaldi della sua tesi: 1° Anche trascurando corsi d'acqua minori, dal Tusciano, dal Sele e specialmente dal Volturno si possono agevolmente trasportare a Napoli masse enormi d'energia idraulica trasformata in energia elettrica, equivalenti a più di 50 mila cavalli vapore. 2° Lo Stato dovrebbe cederle agli industriali non gratuitamente ma al puro prezzo di costo.

Egli nota infatti che oggi la produzione di energia con macchine termiche viene a costare all'industria fra 200 e 1400 lire per ogni cavallo vapore e per annue ore 3800; mentre se lo Stato somministrasse l'energia elettrica senza volerne ritrarre nè guadagno nè perdita, cioè solo rimborsandosi d'ogni spesa, potrebbe darla a meno di lire 100 per cavallo vapore. Calcolo, in base a esperienze fatte altrove, che per condurre a Napoli l'energia idro-elettrica la spesa potrebbe essere di 50 milioni circa, determinanti due milioni l'anno di interessi, di cui lo

Stato si rimborserebbe come si è detto. Ma egli va più in là: secondo un grande programma di nazionalizzazione dell'energia idro-elettrica che può ritrarsi dalle acque pubbliche in tutto il Regno, per dare gradatamente all'industria italiana un milione di cavalli vapore (oggi non ne adopera che 430 mila circa) potrebbe occorrere la somma approssimativa d'un miliardo, ossia 40 milioni l'anno, mentre adesso l'Italia spende ogni anno per acquisto di carbon fossile più di 150 milioni. Lo Stato pertanto, mentre farebbe un investimento di capitali senza perdita, dall'immenso impulso che verrebbe a ricevere l'industria nazionale esso pure ricaverebbe poi, indirettamente, anche larghi benefici finanziari. Il Nitti reputa che dello intero progetto quello di Napoli potrebbe e dovrebbe essere soltanto il primo esperimento.

Siffatto programma di massima è, senza dubbio, assai grandioso e geniale e trae partito dall'avviamento già preso dalla scienza applicata all'industria, consistente nel sostituire la forza idro-elettrica a quella che si ritrae dal carbon fossile. Corrisponde perciò innegabilmente a una mira a cui va cercando di indirizzarsi la vita economica italiana. Il suo autore annunzia che in altro scritto svilupperà i propri concetti col corredo di quei dati tecnici sicuri e particolareggiati che finora il pubblico non conosce. So infatti ch'egli vi sta lavorando con l'opportuna collaborazione d'altri valentissimi, che per la parte tecnica sono veri specialisti. Non resta per ora fuorchè aspettare la promessa pubblicazione, che mi sembra tutti devono desiderare con giusta impazienza. Entrare adesso in merito, sarebbe dunque prematuro.

Si può nondimeno prevedere che l'attuazione di simili progetti non sarà cosa per domani, nè per il semestre venturo. Occorrerebbe far leggi nuove, modificare il regime delle acque pubbliche, affrontare la questione della forza motrice per la trazione ferroviaria. Tutte cose fattibili, di certo; ma ricordiamoci che abbiamo un regime parlamentare, anche meno semplice del regime delle acque, che tante sono le teste e tanti i cervelli, che parecchie altre questioni italiane restano ancora insolte da anni... Non so se mi spiego.

E così pure, benchè sia cosa d'assai minor momento, prevedo non facilissima l'aggregazione dei Comuni suburbani. Ci si dovrà arrivare, una volta o l'altra, ma non spero che il giorno ne sia prossimo. Quei Comuni hanno un falso orgoglio della propria autonomia, rafforzato da interessi sia pure non del maggior numero della popolazione, ma affidati alla tutela di rumorosi e procaccianti patrocinatori. Ricordiamoci quanto tempo ci volle perchè Milano - ed è altro ambiente - riuscisse ad assorbire in modo completo il proprio suburbio; e se tanto mi dà tanto... non aggiungo altro.

Le due proposte di cui parlo gioverebbero certo, una non poco, l'altra moltissimo, all'incremento industriale di Napoli; ma finchè non se ne vada maturando l'attuazione, non mi dispensano dal riferirvi quei più modesti tentativi a cui pur fu data opera.

**

Fra il vasto progetto di un grande quartiere industriale affatto nuovo e il piccolo fatto dei pochi suoli venduti a prezzo di favore verso il confine dell'abitato urbano, quasi già occupato da officine e quali prossimi ad esserlo, vi è qualcosa di intermedio.

Anni sono, una Società di Costruzioni, avendo acquistato, d'accordo col Comune, una larga estensione di terreni, sempre fuori del confine orientale della città, edificò di pianta il quartiere detto del Vasto, dopo di che non trovò più di sua convenienza il seguitare a fabbricare e si mise in liquidazione. In forza di un contratto 16 luglio 1897, passato fra il Municipio di Napoli ed i liquidatori, la Società assunse l'obbligo di non vendere alcuni suoli di sua proprietà fuorchè a scopo d'industrie e a quegli industriali che le venissero indicati dal Municipio. L'impegno della Società doveva avere termine alla metà del giugno scorso. Il 15 aprile il R. Commissario pubblicò una notificazione, dando avviso della cosa ai possibili interessati e invitandoli a presentare entro il 31 maggio le loro richieste, corredate da notizie sulla specie e importanza delle industrie da esercitare.

Previo avvertimento che la pianta indicativa dei suoli si trovava depositata al palazzo municipale, la notificazione dichiarava che il prezzo era di L. 5 il mq. e che il pagamento poteva farsi in tre rate, la prima alla firma del contratto, la seconda dopo un anno, la terza dopo un altro anno, con l'interesse del 5 per cento a scalare. Nessun richiedente si presentò.

Forse il tempo era un po' stretto, ma vi fu anche il torto di dare all'avviso pochissima pubblicità. Ottenuta dalla Società di Costruzioni una proroga fino ai primi d'agosto, il R. Commissario bandì un nuovo avviso simile al primo. Esso pure aveva il difetto di accordare molto breve il tempo utile, cioè fino al 15 luglio, ma se non altro gli fu data maggiore pubblicità col diramarlo fra i Comuni del Regno, le Camere di Commercio ed altri enti morali. Fiasco, come la prima volta. Mi vien detto che un solo richiedente si presentasse, col quale nulla potè concludersi, perchè pretendeva di avere il terreno affatto gratis.

Che abbia ragione il prof. Nitti, che senza la somministrazione d'energia elettrica a buon prezzo non si fa nulla e ogni diversa attrattiva resta insufficiente? Può darsi che sia così. Pur tuttavia a me pare non possa considerarsi esaurito del tutto ogni tentativo. Dicasi pure che la mia è ostentazione. Se me lo permettete, in una prossima lettera, che sarà la penultima, mi proverò a giustificarlo.

E. Z.

IL CREDITO AGRARIO NELLE PUGLIE

Senza dubbio, la Direzione Generale del Banco di Napoli si è già accinta alla compilazione del Regolamento che deve disciplinare la applicazione della recentissima legge, in forza

della quale la Cassa di risparmio del Banco è autorizzata ad impiegare due decimi dei suoi depositi in operazioni di credito agrario, mediante anticipazioni ai Consorzi agrari, in tutte le provincie continentali del Mezzogiorno, oltrechè in Sardegna. Infatti è stabilito che entro due mesi dalla pubblicazione della legge, la Direzione del Banco deve proporre lo schema d'un regolamento da approvarsi con decreto reale per cura dei ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro.

Le provincie a vantaggio delle quali la legge è stata elaborata e promulgata non devono aspettarsene miracolosi effetti, nè certo se li aspettano. Essa ha mire modeste e contiene cauti e limitati provvedimenti, e qui sta il suo pregio. Tuttavia è opportuno, anzi necessario, che il Mezzogiorno d'Italia si metta subito a farne suo pro, cominciando col divulgarne le disposizioni così fra coloro che vagamente ne invocavano una, come fra coloro - e di certo ve ne sono - a cui manca la coscienza d'aver interesse a servirsene. Ottimo pensiero è perciò stato quello del *Corriere di Napoli*, d'invitare l'on. Codacci-Pisanelli, che nella formazione della legge ebbe notevole parte, a scrivere una serie di articoli, che poi verranno anche raccolti in opuscolo, per facilitare e diffondere il movimento cooperativo, che la legge stessa tende a incoraggiare.

È noto infatti che il Banco non offrirà crediti direttamente agli agricoltori, bensì a quelle loro Associazioni, o Consorzi, o altro nome che abbiano o siano per assumere, le quali ne risultino meritevoli per praticità di scopi, per solidità d'impianto, per contenuto razionale di statuti, per onestà e capacità di amministratori. Parecchie di siffatte Associazioni già esistono, in molti luoghi invece converrà che si costituiscono. Anzi, l'on. Codacci-Pisanelli si propone di chiudere la sua serie di scritti con la proposta d'uno schema di statuto per i consorzi agrari da istituire in quei paesi del Mezzogiorno che a ciò non abbiano ancora provveduto.

Nel suo primo articolo egli preventivamente analizza un poco il Regolamento da compilarsi, che oltre le condizioni sotto l'osservanza delle quali si svolgeranno le operazioni di credito agrario, determinerà i caratteri e le garanzie degli istituti intermedi, i modi di sorveglianza del Banco su di essi e i limiti dei fidi, tanto tra la Cassa e gli altri istituti, quanto tra questi e i loro clienti, fissando i confini della provvigione. Stabilirà, inoltre, le norme perchè i prestiti si facciano di preferenza in stromenti e in materie utili alla coltura, e tutte quelle altre guarentigie le quali valgano ad assicurare la equa distribuzione del credito agrario, con prevalenza dei piccoli fidi sui maggiori.

A qualche critico a cui è parso che la legge abbia, in tal modo, lasciato al Regolamento facoltà dispositive troppo ampie, sembra a noi ch'egli dia nel modo che segue, ragionevole risposta: «L'indole della materia consigliava di non immobilizzare in articoli di legge, difficilmente mutabili, forme e cautele, non ancora sperimentate; le quali debbono, con infrangibile flessibilità, adattarsi ad usi, a bisogni e ad in-

tendimenti diversi, secondando ogni movimento buono, e infrenando ogni tentativo malsano. In ordinamenti di questo genere, basta, certe volte, un dettaglio, apparentemente insignificante, per esempio una data formalità o una misura fiscale, a facilitare o a impedire, or la frode e ora la sana attività. Bisognava, dunque, come si è fatto, lasciare agio di cercare, provando e riprovando, le forme più adatte al servizio del credito agrario, nell'ambiente ove dev'essere attuato ».

Mentre, dunque, la legge non è lontana dall'andare in applicazione, verrebbe fatto di manifestare una volta di più tanti desideri e bisogni dell'agricoltura, specialmente meridionale, fino ad oggi insoddisfatti. Se non che il citato scrittore osserva, e quasi ammonisce, che la legge in discorso, riguardando il credito agrario nel senso più corretto dell'espressione, si limita alle spese d'esercizio, di conduzione, di coltivazione, o di coltura annuale, che dir si voglia; e per quanto ammetta, rispetto alle garanzie, non soltanto il credito personale, ma anche quello reale assicurato dal privilegio sui frutti, non ha nulla che vedere col credito fondiario e ipotecario e non si lusinga neanche di provvedere a grandi trasformazioni di cultura, nè a miglioramenti stabili della terra, tanto è vero che per le spese di conduzione essa predilige alla forma del credito in danaro quella del credito in natura.

E' vero: qualora dalla nuova istituzione di credito agrario si pretendessero troppe cose, si correrebbe il grave rischio, denaturandola, di renderla inetta a quegli scopi limitati ma utili a cui è destinata e d'impedire il loro conseguimento.

« Tuttavia (e qui pure trascriviamo letteralmente), anche attorno all'umile centro del credito di conduzione, possono, come l'esperienza trionfalmente dimostra raggrupparsi molte altre benefiche forme di attività cooperativa; a cominciare dal consumo o dall'acquisto in comune di concimi, attrezzi, ecc., per finire alla produzione ed allo smercio cooperativo delle derrate agricole ».

Ed allora, se così è, sarebbe tanto fuor di luogo coll'iniziarsi e il diffondersi del credito agrario collegare, almeno per le Puglie, la questione della mancanza di case coloniche e della soverchia specializzazione della cultura?

Il favorevole accoglimento del progetto di quella che doveva diventarsi poi legge, spinse tre mesi or sono il prof. Giuseppe Froio a suggerire, nel ricordato giornale napoletano, qualche rimedio per le troppo frequenti crisi agricole pugliesi. Egli ammette che dal credito agrario si possa sperare del bene, ma, per adoperare la sua frase, purchè lo si consideri come una medicina, non come l'ordinario alimento. Conoscendo poi a fondo le tre Puglie da oltre un trentennio, trova facilmente spiegabili le crisi economiche che le travagliano con tanta frequenza e che destano meraviglia in altre regioni, trattandosi di terre fertili e in molte parti ben coltivate. E le spiega con l'eccessiva specializzazione delle colture, rispondente più alla tecnica agricola considerata in sè stessa che non al tornaconto economico.

Ed invero, le quattro principali coltivazioni

pugliesi sono la vite, l'ulivo, il mandorlo, il grano; ognuna, secondo le zone, con esclusione quasi intera delle altre. Chiunque abbia percorso anche una sola volta la linea ferroviaria tra Foggia e Lecce, può aver notato successivamente, per miglia e miglia, ora immensi campi seminati a solo grano, ora pianure piantate a sola vigna, ora estesissimi e folti oliveti, ora estesissimi e folti mandorleti. Che cosa succede? Che se la mosca olearia, o qualche malattia della vite, o l'irregolarità delle stagioni danneggiano o distruggono del tutto uno di quei raccolti a chi non eserciti in pari tempo qualche altra coltivazione, proprietari e contadini sono rovinati. Ora, è difficile che uno o l'altro di tali guai, ogni qualche anno, non accada, epperò o l'una o l'altra parte di quelle terre è quasi sempre in miseria. Diversamente succede in parecchie altre regioni italiane, dove, se non si coltiva un po' di tutto, si ha maggior varietà di colture. Un anno può andare a male un dato prodotto: vi sono gli altri che suppliscono almeno in parte. Si avrà un danno, ma non la rovina.

V'è poi, aggiunge il prof. Froio, un altro inconveniente. Coltivata nel modo che si è detto, la terra non offre un lavoro continuo alla famiglia colonica, la quale perciò non dimora nel podere ma nelle città. Parecchie città secondarie delle Puglie, assai popolate, sono abitate quasi soltanto da contadini, mentre non si vede affatto la campagna cosparsa di case coloniche, come in Toscana, nelle Marche, in Liguria, o nella valle del Po. Perciò il contadino paga caro il vitto quotidiano e si ciba malissimo, giacchè non vivendo sul podere non viene aiutato nel lavoro dalle donne e dai ragazzi, non esercita piccole industrie sussidiarie, non dà opera a piccole coltivazioni di generi pel consumo proprio e della famiglia. Ma non minor danno si riversa sui proprietari di terre. È facile capire quanto resti ridotta la giornata di lavoro utile, per l'enorme sciupio di tempo e di forze che fa il contadino nell'andare e venire ogni giorno tra la città e la campagna.

Pertanto, così la proprietà come le mano d'opera, così il ceto dei possidenti grandi e piccoli come il proletariato agricolo, guadagnerebbero notevolmente da un meno esclusivo sistema di colture e da un più permanente sparpagliamento della popolazione rurale mediante la costruzione di case coloniche abitabili in ogni parte della campagna. Ma le due cose sono fattibili e come?

Mediante il credito agrario che il Banco di Napoli sta per istituire, parrebbe doversi dire addirittura di no, visti gli stretti confini che, almeno per ora, gli si sono voluti, e non a torto, segnare. Nonostante, perchè si dovrebbe mai pensatamente e volontariamente vietarselo?

Si tratta in fondo sopra tutto — così concludeva il prof. Codacci Pisanelli — di persuadere e di incitare gli agricoltori sardi e meridionali a trarre dal principio di associazione quei vantaggi che agricoltori in origine non più ricchi e certo non più intelligenti di loro, specialmente in Scozia, in Germania, in Francia e ormai anche nell'Italia del Nord, seppero assicurarsi, uscendo da quello egoistico, infecondo e

sospettoso isolamento, nel quale essi pure avevano sempre miseramente vissuto o vegetato.

Se dunque, poichè talvolta da cosa nasce cosa, qua o là sorgessero alcuni Consorzi più ricchi di soci, più forniti di mezzi pecuniari, più oculati e operosi di altri, perchè non potrebbero, eventualmente, tentare anche una graduale modificazione nei sistemi di cultura e qualche esperimento di costruzione di case coloniche? In tal caso, semprechè riscontrasse valide le garanzie e personali e reali, l'Istituto sovventore potrebbe forse opportunamente usare una relativa larghezza nella misura del credito da concedere. Certo, le circostanze sono da valutarsi volta per volta; ma la possibilità a cui accenniamo dovrebbe, ci sembra, non venire trascurata da chi elabora, sia il Regolamento generale per l'esecuzione della legge, sia gli Statuti dei Consorzi agricoli locali.

Rivista Bibliografica

Eugène D' Eichthal. — *Socialisme, communisme et collectivisme*. 2^a edizione ricevuta ed aumentata. — Paris 1901, pag. 325.

Questo libro dal sig. d' Eichthal nella sua forma attuale, aumentata di parecchi capitoli in confronto alla prima edizione, è un sunto breve, ma abbastanza completo, della storia del socialismo dall'antichità fino ai nostri giorni. Dopo aver brevemente discusso delle origini del socialismo, l'Autore, in un capitolo intitolato « Sguardo sulla storia del comunismo, » conduce il lettore dall'antichità fino alla rivoluzione francese e questo in una sessantina di pagine.

È chiaro che si tratta di un sommario e nulla più. Tratta successivamente delle scuole socialiste dal 1830 al 1848, del collettivismo industriale e del socialismo contemporaneo detto scientifico, del collettivismo agrario, dei programmi collettivisti, del socialismo politico ed elettorale. Il libro è utile specialmente per formarsi un'idea generale del collettivismo. Nella conclusione il d' Eichthal oppone il socialismo materialista contemporaneo ai sistemi più o meno sentimentali della prima metà del 19° secolo. Egli mostra i pericoli che il socialismo collettivista o il socialismo di Stato fanno correre alla iniziativa individuale « che deve restare, anche fra i progressi della solidarietà e della associazione, la fonte principale della nostra forza viva, la salvaguardia della nostra civiltà morale ed economica. »

Il volume termina con un sommario cronologico dei principali avvenimenti del socialismo dalla fine del secolo XVIII ai nostri giorni.

Francesco S. Nitti. — *L'Italia all'alba del secolo XIX. Discorsi ai giovani d'Italia*. — Torino, Roux e Viarengo, pag. 215 (lire 2,50).

Sono cinque discorsi tenuti a Napoli e già largamente riassunti nel *Pungolo Parlamentare* di quella città. Essi trattano dei seguenti argomenti: la ricchezza dell'Italia, la popolazione italiana nel secolo XIX, l'azione dello Stato e

la pubblica finanza, il grande dissidio della vita italiana: l'Italia del nord e l'Italia del sud, l'avvenire economico dell'Italia, la via della risurrezione. Le tesi principali dell'Autore sono che l'Italia è naturalmente povera; che è un pregiudizio ch'essa possa e debba essere un paese agricolo e marinairesco; nessun paese agricolo essendo mai vissuto, nè potendo mai vivere con la popolazione che sopporta ora l'Italia (pag. 29), che quindi occorre svolgere l'industria, i commerci, intensificare la produzione, e per raggiungere questo fine, poichè la sostituzione della energia elettrica al vapore si imporrà non solo come un beneficio economico, ma come una necessità stessa della produzione, occorre nazionalizzare la produzione della energia idroelettrica. L'autore ripete inoltre, specie nei discorsi terzo e quarto, quanto ha sostenuto nel libro *Nord e Sud*, che fu analizzato abbastanza lungamente l'anno scorso su queste colonne.

In alcune appendici il Nitti ha raccolto molti dati e molte notizie, che in parte si trovano pure nel libro già citato. Nella dedica ai giovani d'Italia l'autore scrive: « Colui che vi parla, o giovani, non ha altro diritto di rivolgersi a voi fuori la sua sincerità, fuori il suo amore di ciò che è vero e di ciò che è sano. E niuna cosa più gli duole che la sua oscurità, la quale gli impedisce di parlare a voi come Fichte parlava al popolo tedesco. Pure, se vi si rivolge con tutta la fede è perchè sente di rappresentare i bisogni e le tendenze della nuova Italia. » Lasciamo ai lettori di giudicare se i bisogni e le tendenze della nuova Italia siano, o pur no, rappresentate dal Nitti; noi ci limitiamo a segnalare il suo libro a coloro che non avendo letto *Nord e Sud* vogliono conoscere le idee dell'autore su tale questione.

Rivista Economica

La tariffa autonoma in Austria. — Credito Agrario. — Le tariffe per i colli ferroviari. — La situazione vinicola in Francia.

La tariffa autonoma in Austria. — Quasi contemporaneamente alla pubblicazione della nuova tariffa doganale a Berlino, si adunava a Vienna, sotto la presidenza del ministro del commercio barone Call, la conferenza dei rappresentanti dei governi austriaco ed ungherese, per iniziare i negoziati sulla nuova tariffa doganale in base alla quale verrà riformata la lega doganale tra i due Stati e si svolgeranno i negoziati per la rinnovazione dei trattati di commercio. La conferenza, come è noto, fu convocata dopo la visita a Ratot, del presidente del Consiglio austriaco dott. Koerber, al presidente del Consiglio ungherese, Coloman Szell, e dopo che il dott. Koerber si recò espressamente ad Ischl a riferire all'Imperatore.

Dopo la pubblicazione della nuova tariffa doganale tedesca, la convocazione della conferenza — per quanto essa sia ora puramente formale perchè i lavori propriamente detti incominceranno soltanto in settembre — acquista un'importanza speciale, trattandosi di proteggere nei negoziati colla Germania per la rinnovazione dei trattati di commercio, i prodotti agricoli dell'Austria-Ungheria che come i cereali, il bestiame, il legname e via dicendo sono molto più colpiti da quella tariffa dei prodotti italiani.

I giornali viennesi più autorevoli non si nascondono però le difficoltà che incontra la riforma della tariffa doganale e l'ufficio *Fremdenblatt* nota che se la riforma della tariffa doganale è un'opera difficile in qualunque altro Stato, essa diventa doppiamente tale in Austria-Ungheria, ove si tratta dell'accordo tra due Stati, i cui interessi economici son così diversi.

L'Austria, difatti, cessa sempre più di essere uno Stato agricolo, e l'Ungheria, ad onta delle sue nuove tendenze commerciali, ha fatto sinora progressi poco rilevanti verso la trasformazione a Stato industriale.

Ad ogni modo l'agricoltura ungherese ha ora meno forza di espansione di una volta ed essa si crede costretta anzitutto a difendersi.

L'Austria-Ungheria è diventata di punto in bianco un paese di importazione per i cereali, e le conseguenze di questo fatto sono sufficientemente apprezzate dagli industriali e dagli agricoltori dei due Stati. Questo fenomeno, che tocca le radici della vita economica dell'impero, non deve essere trascurato, come si deve tener conto delle tendenze protezioniste all'estero.

Perciò — dice il *Fremdenblatt* — il più importante trattato di commercio, per l'Austria e l'Ungheria, resterà sempre la Lega doganale che le unisce.

La conservazione e la tutela del mercato nazionale, nella grandezza attuale, diventano doppiamente importanti nel momento in cui gli Stati che circondano l'Austria-Ungheria si adoperano a rinforzare le muraglie doganali.

Anche il *Wiener Tagblatt* constata che nè l'Austria nè l'Ungheria hanno dato prova sinora di quella moderazione che è necessaria quando si tratta di appianare delle divergenze di carattere politico ed economico, e che sono condizione indispensabile della sincerità dei negoziati.

Tali negoziati possono essere coronati dal successo soltanto qualora in Austria ed in Ungheria prevalga la convinzione che una separazione politica ed economica delle due metà dell'impero, è assolutamente esclusa.

Questo è il fermo desiderio dell'Imperatore Francesco Giuseppe e dei Governi di Vienna e di Budapest e dell'immensa maggioranza dell'opinione pubblica in Austria ed in Ungheria.

Le minacce contenute nella nuova tariffa doganale tedesca per la produzione agricola ed industriale dell'Austria-Ungheria e che si tratta di sventare colla tariffa autonoma non possono che rafforzare nella opinione pubblica delle due metà dell'Impero la convinzione della necessità assoluta e della rinnovazione della Lega doganale.

È perciò che per quanto le difficoltà inerenti alla discussione della tariffa autonoma sieno per la diversità degli interessi che si tratta di difendere e di tutelare, tutt'altro che poche e lievi, pure si ritiene che la conferenza giungerà ad un accordo e che la Lega doganale tra l'Austria e l'Ungheria sarà rinnovata.

Credito Agrario. — Il presidente del Consiglio, on. Zanardelli, ha indirizzato una circolare ai prefetti del regno invitandoli a dare la maggiore diffusione fra i Consorzi agrari, le Casse rurali, le Casse di risparmio e le Banche popolari della legge 6 luglio 1901, con la quale si dà facoltà alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli di impiegare una parte dei depositi in operazioni di credito agrario a favore di enti minori (Consorzi agrari, Casse rurali, ecc.) e per determinate opere culturali.

L'on. Zanardelli ha chiamato la speciale attenzione dei prefetti sull'art. 5 della legge col quale si gli concede il privilegio del n. 5 dell'articolo 1953 del Codice civile per le somme dovute per i concimi e per le materie anticrittogamiche. Quella disposizione ha carattere generale e di essa possono quindi fruire tutti i Consorzi agrari che somministrano quelle materie accordando il beneficio del prezzo a raccolto compiuto e gli altri Istituti che anticipino somme per l'acquisto di quelle materie.

Le tariffe per i colli ferroviari. — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. Decreto, col quale è disposto per l'attuazione, in via di esperimento, per un periodo di tempo non superiore ad un anno, delle tariffe speciali a grande velocità n. 1 (messaggerie e merci) e n. 11 (derrate alimentari)

per i trasporti di colli di peso fino a 20 chilogrammi per ogni collo.

La tariffa speciale n. 1 G. U. (messaggerie e merci) porta questi prezzi: per colli di peso fino a 5 chilogrammi e per percorso fino a 200 chilometri L. 0.50, da 201 a 400 chilometri L. 0.60, oltre i 400 chilometri L. 1.25. Per colli di peso da oltre 5 a 10 chilogrammi per percorso fino a 200 chilometri L. 0.60, da 201 a 400 chilometri L. 1, oltre i 400 chilometri L. 1.85. Per colli da oltre 10 a 15 chilogrammi fino a 200 chilometri L. 0.95, da 201 a 400 chilometri L. 1.30, oltre i 400 chilometri L. 2.45. Per colli di oltre 15 a 20 chilogrammi fino a 200 chilometri L. 1.25, da 201 a 400 chilometri L. 1.70, oltre i 400 chilometri L. 3.10.

In aggiunta a questi prezzi, si riscuotono per ogni spedizione: cent. 5 di tassa di trasbordo per la traversata dello stretto di Messina; cent. 5 per la tassa di facchinaggio esterno per le spedizioni da e per Venezia S. Lucia.

Sono esclusi da questa tariffa i colli contenenti numerario, carte valori, oggetti preziosi, oggetti di arte e di collezione, merletti e pizzi a mano.

La tariffa speciale n. 11 G. V. (derrate alimentari prodotti di agricoltura e recipienti vuoti) reca questi prezzi: per colli fino a 5 chilogrammi per percorso fino a 200 chilometri L. 0.45, da 201 a 400 chilometri L. 0.55, oltre 400 chilometri L. 0.90. Per colli da oltre 5 a 10 chilogrammi fino a 200 chilometri L. 0.55, da 200 a 400 chilometri L. 0.75, oltre i 400 chilometri L. 1.15. Per colli da oltre 10 a 15 chilogrammi fino a 200 chilometri L. 0.70, da 201 a 400 chilometri L. 0.90 oltre 400 chilometri L. 1.65. Da oltre 15 a 20 chilogrammi fino a 200 chilometri Lire 0.90, da 201 a 400 chilometri L. 1.15, oltre 400 chilometri L. 2.

In aggiunta a questi prezzi si riscuotono per ogni spedizione: cent. 5 di tassa di trasbordo per la traversata dello stretto di Messina, cent. 15 per le formalità doganali al punto di confine per le spedizioni destinate a Chiasso e cent. 5 per tassa di facchinaggio esterno per le spedizioni da o per Venezia S. Lucia.

La situazione vinicola in Francia. — Da un rapporto della Camera di commercio italiana di Parigi sul commercio vinario, risulta che i Comizi Agrari studiano tutti i mezzi per favorire la vendita del vino il cui *stock* è ancora importantissimo. Si fece il possibile per indurre il Governo a distribuire quotidianamente il vino ai soldati, ma il Parlamento vista la spesa enorme occasionata per tale distribuzione, rifiutò di aderire a tale voto. Si sono organizzate conferenze nelle regioni ove non esistendo la coltura della vite, si beve poco vino, per persuadere gli abitanti ad accordare a questa bevanda la loro preferenza. Inoltre si è ottenuto dalle Compagnie ferroviarie degli importanti ribassi nel trasporto del vino che arrivano sino al 50 per cento per le merci destinate agli ospedali ed altri stabilimenti. Si confida che questi mezzi di propaganda daranno buoni risultati, poiché il vino essendo ora sgravato quasi da ogni tassa, che ne rendeva difficile la vendita nei paesi lontani, potrebbe ora lottare coraggiosamente contro la birra, il sidro, ecc., tenuto conto del suo basso prezzo negli anni di abbondante raccolto, come questo, e sostituire facilmente le altre bevande.

Intanto la soppressione del dazio consumo causa al commercio degli *entrepôts* danni incalcolabili, e la crisi va giornalmente accentuandosi. Circola una petizione per chiedere al Municipio forti ribassi sul fitto dei locali negli *entrepôts*. Alcune grandi ed antiche Ditte hanno già deciso di liquidare. La vendita diretta del produttore al consumatore, la quale sopprime tante spese inutili aggravanti il costo del vino, ha messo i negozianti degli *entrepôts* nell'assoluta impossibilità di sostenere la concorrenza. L'unico effetto constatato finora, dalla soppressione del dazio consumo, è la dislocazione del commercio vinario in generale. Gli importatori di vini spagnuoli non trovano ora più compratori pel loro vino che è in deposito nei *docks* e subiscono forti perdite. Tutti i vini che si trovano ora in deposito nel mercato di Bercy, non hanno quasi più corso. I compratori sono rarissimi.

Produzione della seta in Italia

La Commissione di statistica dell'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia, ha raccolto precise e diligenti notizie intorno al raccolto dei bozzoli nel 1900, notizie che rivestono peculiare importanza ed interesse trattandosi oramai di una delle principali, per non dire addirittura la principale produzione italiana.

Nel prospetto che segue diamo i dati distinti per regioni del raccolto dei bozzoli nell'ultimo triennio:

	1898	1899	1900
Piemonte	6,886,000	7,270,000	7,357,000
Lombardia	16,120,600	15,400,000	16,710,500
Veneto	7,879,000	8,720,000	8,572,000
Liguria	200,000	200,000	210,000
Emilia	2,727,000	3,030,200	3,005,000
Marche ed Umbria	2,098,000	2,490,300	2,478,000
Toscana	1,652,000	1,820,000	1,871,000
Lazio	95,000	110,000	115,000
Merid. Adriatica	120,000	135,000	140,000
Merid. Mediterr.	2,013,000	2,100,000	1,951,000
Sicilia	320,000	310,000	305,000
Sardegna	2,000	2,000	2,000
Regno	39,612,000	41,587,300	42,716,000

La produzione totale dei bozzoli e il rendimento in seta nel 1900 e nel del decennio 1890-99 è dato dalle seguenti cifre:

	Bozzoli chilogrammi	Seta chilogrammi		Bozzoli chilogrammi	Seta chilogrammi
1900	42,716,000	3,275,000	1896	41,182,000	3,083,000
			1895	42,074,000	2,208,000
Media 1890-99	40,587,200	3,258,900	1894	43,653,000	3,508,900
			1893	47,894,000	3,986,400
1899	41,587,000	3,363,000	1892	34,033,000	2,918,200
1898	39,612,000	2,992,000	1891	38,337,000	3,170,500
1897	36,726,000	2,916,000	1890	40,774,000	3,443,000

Le cifre poste sotto la rubrica *Seta* rappresentano il prodotto serico dei bozzoli del raccolto dell'anno corrispondente, non quello effettivo delle filande italiane nell'anno stesso.

Quest'ultimo darebbe un cifra assai maggiore, poichè ad alimentare le nostre bacinelle concorrono anche le produzioni del Levante, del Caucaso e della Persia.

* *

Sull'andamento dei prezzi nel decennio e sulle cause che vi hanno influito spogliamo interessanti notizie raccolte dalla Commissione suddetta.

Nel 1890 l'adeguato generale dei bozzoli fu di L. 4,08 (oro) il più alto del decennio; vi influirono l'epidemia dell'*influenza* e i grandi fallimenti verificatisi in America.

Nel 1891 l'adeguato scese a 3,06. In detto anno notansi: la crisi mondiale finanziaria, il ribasso del valore dell'argento, la forte produzione giapponese ed il consumo in ripresa.

Nel 1892 adeguato 3,45: ulteriore ribasso del valore dell'argento, consumo in forte aumento e conseguente rialzo nei prezzi.

Nel 1893 adeguato 4. I prezzi in forte rialzo dal gennaio all'aprile, in rapida discesa dal maggio al dicembre; si accentua il ribasso dell'argento, rialzo del cambio in Italia, crisi americana, raccolto abbondantissimo.

Nel 1894 adeguato 2,10. Crisi finanziaria. Ribasso delle sete dal gennaio al giugno. Raccolto abbondante e rendimenti cattivi. Ulteriore ribasso dell'argento. Guerra cino-giapponese. Grande aumento nel consumo delle seterie.

Nel 1895 adeguato 3,06. La moda continua a favorire le seterie. Raccolto normale in Europa, abbondante in Cina, abbondantissimo nel Giappone. Valore dell'argento stazionariamente basso. Crisi di Borsa a Parigi e New York.

Nel 1896 adeguato 2,81. Diminuzione del valore della moda per le sete. Crisi finanziaria e diminu-

zione del consumo americano. Raccolti deficienti nell'Estremo Oriente. Umidità eccezionale e suoi disastrosi effetti. Difficoltà di conservazione dei bozzoli.

Nel 1897 adeguato 2,23. Ritorno della moda alle seterie leggiere. Vigorosa ripresa degli affari in America. Raccolto mediocre.

Nel 1898 adeguato 2,51. Guerra ispano-americana nelle Antille. Diminuzione dei raccolti serici dello Estremo Oriente, raccolto europeo normale ma rendite cattive. Consumo grande in Europa ed America. Forti impianti di nuovi telai meccanici. Grande diminuzione delle rimanenze seriche.

Nel 1899 adeguato 3,52. Consumo ancora aumentato in Europa ed America. Raccolto mondiale 10 per cento superiore all'anno precedente. Grande aumento dei prezzi delle sete e di tutte le materie tessili e del carbone. Principio della guerra anglo-boera.

Nel 1900 adeguato 2,99. Il rialzo dei prezzi, la troppo spinta produzione delle seterie, la crisi inglese effetto della guerra sud-africana, la spedizione europea in Cina, rallentarono il consumo della seta provocando un ribasso di circa il 30 per cento. Anno di gravi perdite per i filandieri italiani e giapponesi.

Argentina e Italia

Il marchese Obizzo Malaspina regio ministro d'Italia a Buenos-Ayres ha trasmesso al Ministero degli esteri un rapporto sul movimento commerciale della Repubblica nel 1900 e nel primo trimestre 1901, con speciale riguardo alle relazioni scambievoli tra l'Argentina e l'Italia.

I dati del commercio estero del 1900, pubblicati dalla direzione generale della Statistica Argentina, si riassumono così:

Esportazione	scudi oro	154,600,412
Importazione.....	»	113,485,069

Saldo a favore dell'esportaz. scudi oro 41,115,343

In confronto al 1899 l'esportazione diminuì di scudi 30,317,119, cioè del 163 per mille.

La importazione, a sua volta, diminuì di scudi 3,365,602, cioè del 28 per mille.

Il saldo a favore dell'esportazione generale della Repubblica, che nel 1899 saliva alla somma di 68 milioni di scudi oro, è diminuito nello scorso anno di oltre un terzo, pure essendo scesa, sebbene in proporzione minore, la cifra della importazione.

A tale diminuzione hanno contribuito cause di diversa natura e di carattere transitorio, tra le quali specialissime, la crisi commerciale delle lane, l'epidemia aftosa, la chiusura dei porti inglesi al bestiame vivo proveniente dal Plata, e le inondazioni della provincia di Buenos-Ayres e di alcuni territori del Sud, in seguito alle quali si perdettero 14 milioni circa di ovini.

* *

Dal quadro in cui il movimento degli scambi è ripartito secondo i paesi di provenienza e di destinazione, si rileva che relativamente agli altri paesi la nostra situazione non è mutata conservando noi il terzo posto nel commercio d'importazione argentina ed il settimo in quello di esportazione. Sotto il rispetto della importanza degli scambi abbiamo fatto un deciso passo innanzi nel primo, rimanendo quasi stazionari nel secondo.

Infatti l'importazione dall'Italia che nel 1899 risultò di scudi 13,786,072, raggiunte nel 1900 la somma di scudi 14,924,498 che rappresenta il 131 per mille dell'importazione totale, con un aumento di scudi 1,144,426, ossia dell'83 per mille sull'anno precedente.

Per contro l'esportazione argentina in Italia, che nel 1899 salì a scudi 4,426,612, scese nel 1900 a scudi 4,304,154 con una diminuzione di scudi 622,458, ossia del 126 per mille nel 1899.

Bisogna tuttavia notare che, malgrado la maggior cifra assoluta, l'esportazione per l'Italia nel

1899 non rappresentava che il 27 per mille dell'esportazione totale, mentre quella del 1900 rappresenta il 28 per mille.

* *

Nel commercio argentino d'importazione il maggior aumento spetta alla Germania, la quale ha preso il secondo posto occupato nel 1899 dagli Stati Uniti, poscia all'Italia.

La maggior diminuzione corrisponde all'Inghilterra, la quale serba nonostante il primo posto con una cifra che rappresenta il 341 per mille dell'importazione totale.

Nel commercio argentino di esportazione segnano il maggiore incremento i Paesi Bassi, l'Inghilterra e la Spagna; e la maggiore diminuzione la Francia, la Germania e il Belgio, con cifre rilevanti che si spiegano colla paralizzazione del commercio delle lane.

Nella importazione generale si nota una considerevole diminuzione nel caffè, nella yerba, nei tabacchi, nei tessuti di lana e di filo, negli oggetti in legno e nel carbon fossile. Gli aumenti più considerevoli si riscontrano negli olii, nei prodotti chimici e farmaceutici, nel ferro e macchine, specialmente per maggiore importazione di materiale ferroviario.

Nella esportazione generale sono segnalate diminuzioni notevoli negli animali vivi, nelle spoglie di animali e nelle materie vegetali lavorate, di fronte ad un aumento nei cereali e nei prodotti forestali.

La minore esportazione delle lane ha raggiunto la ingente somma di scudi 43,292,058, la quale spiega da sola la differenza fra l'esportazione del 1899 e quella del 1900.

D'altra parte le maggiori esportazioni del lino rappresentata da scudi 3,271,523 e del grano da scudi 10,549,310 hanno contribuito a ridurre tale differenza a 30,317,119.

* *

Quasi tutte le categorie hanno contribuito all'aumento dell'importazione dall'Italia; ma in modo particolare: le sostanze alimentari vegetali, i vini, le materie tessili, le manifatture, lo zolfo, il marmo, il talco, le pietre da costruzione, gli olii, la carta, il materiale elettrico, i liquori e i libri.

Presentarono diminuzione soltanto il tabacco e sigari, i tessuti di lana e cotone e le pelli.

Nel commercio di esportazione dall'Argentina verso l'Italia, hanno assunto notevole incremento, il seme di lino, le cuoia vacche secche ed il grano.

* *

Durante il 1° trimestre 1901, il totale dell'importazione è stato di scudi oro 30,030,603 con una differenza in meno sul trimestre del 1900 di scudi 4,661,045.

Il valore totale dell'esportazione è stato di scudi 47,788,284 con una differenza in meno sullo stesso periodo 1900 di scudi 4,892,820.

Nel trimestre l'Italia mandò all'Argentina tante merci per scudi 3,757,745, occupando ancora nell'importazione il terzo posto, sebbene questo valore rappresenti una differenza in meno di scudi 1,009,437 su quello del 1900.

L'ammontare dell'esportazione verso i porti italiani è stata di scudi 1,117,093, con una differenza in meno di scudi 15,804 sul corrispondente periodo del 1900.

Anche nell'esportazione continuiamo ad occupare il settimo posto.

Gli italiani nel Venezuela

In un dettagliato e voluminoso suo rapporto dello scorso giugno, il sig. A. Gazzurelli, R. vice-consolo a Caracas, rende conto della nostra colonia nel Venezuela.

Dalle statistiche ufficiali dell'ultimo censimento

generale risulta che gli stranieri dimoranti in quella repubblica si ripartivano nel modo seguente:

	Totale	Maschi	Femmine
Spagnuoli	13,223	7,712	5,511
Inglesì	6,116	4,233	1,883
Olandesi	3,566	2,371	1,195
Italiani	3,080	2,379	651
Francesi	2,409	1,671	738
Tedeschi	917	593	324
Danesi	69	42	27
Colombiani	10,929	6,759	4,170
Altri Sud-americani	480	301	179
Nord-Americani	201	161	40
Altre nazioni	1,958	1,329	629
Totale	42,798	27,551	15,347

Qualche anno dopo gli italiani erano calcolati a 3,179, di cui maschi 2,493 e femmine 686, con aumento cioè in tre anni di 149.

Ma questi numeri sono assai inferiori alla verità e ciò dipende dal fatto che per la legislazione venezuelana i figli di italiani nati sul territorio della Repubblica sono considerati venezuelani, mentre per la nostra legislazione rimangono cittadini italiani.

Il sig. Gazzurelli calcola che gli italiani residenti nel Venezuela siano in realtà 7618

* *

Caracas è il centro non solo del movimento intellettuale del Venezuela, ma anche di ogni sorta di commercio e di attività industriale. La sua popolazione si fa ascendere a circa 75,000 abitanti.

Le principali ditte italiane sono, con un capitale superiore alle 200,000 lire, tre; con un capitale fra 100 e 200,000, sei; con un capitale fra 50 e 100,000, dodici; con un capitale da 10 a 50,000, nove; con un capitale inferiore alle 10,000, undici.

Queste ditte esercitano un po' di tutto: selleria, calzoleria, conceria, gioielleria, orificeria, cappelli, liquori e pasticcerie, esportazione di frutti e importazione di generi alimentari, marmi, sartoria, fabbriche di paste, fabbriche di terraglie, mobili e tappezzerie, fotografie, alberghi, ecc.

Moltissime *posadas*, osterie con cucina, e *botequines*, sigari e generi diversi ed altri piccoli generi alimentari appartengono ad italiani.

* *

Nel Venezuela la vite è finora poco coltivata e solamente come pianta da frutto, cosicchè il vino viene importato nella sua assoluta totalità dalla Spagna, dalla Francia e dall'Italia.

Per quanto concerne i vini rossi da pasto, fino a dieci anni fa, il 75 per cento proveniva dalla Francia, ed era formato dai così detti *petites bordeaux*. Però in quest'ultimo decennio, entrarono in campo gli spagnuoli e gli italiani; i venditori a dettaglio rifiutano ora i vini francesi, che male sostengono l'acqua ed accettano gli italiani e gli spagnuoli, tra i quali venne in tal modo a stabilirsi una seria concorrenza.

Diversi mesi or sono, a pregiudizio dell'importazione italiana furono dalla Compagnia transatlantica spagnuola ribassati del 50 0/0 i noli per i vini spagnuoli; colpo gravissimo al quale è urgente provvedere prima che il commercio d'importazione fissi le sue compre definitive e totali in Spagna.

Per quanto riguarda i vini bianchi da pasto, moscatelli, malaga, Xeres, e simili, la Spagna è padrona del mercato.

Il Marsala della ditta Florio trovò, sulla piazza, ottima accoglienza, ma è considerato tra i vini di lusso.

In questi, spumanti o no, bianchi o neri, la Francia mantenne sinora l'antico primato. In vista pertanto dei prezzi assai più bassi che possono offrire alcune ditte italiane in confronto alle francesi, credesi che l'importazione dei vini spumanti, tipo *champagne*, dall'Italia aumenterà e potrà rivaleggiare con la Francia.

Cominciano pure ad avviarsi discretamente il Barbera, il Barolo ed il Wermouth.

**

Il r. vice console conclude il suo rapporto colle seguenti avvertenze del console di Cordoba, Pio di Savoia, che si attagliano anche al Venezuela.

« L'immigrante italiano farebbe una follia, se, senza essere chiamato da parenti o da amici e senza serie garanzie, si recasse alla ventura nelle provincie dell'interno.

« Egli si troverebbe colà a migliaia di chilometri lontano dal mare, in campagne spopolate, abbandonato da tutti, obbligato a raggiungere la capitale e mendicare la vita.

« Un consiglio che tutti gli operai dovrebbero seguire e che si dovrebbe inculcare con tutti i mezzi, è quello di non viaggiare senza portare con sé i propri recapiti, certificati e benserviti.

« Generalmente invece gli operai nuovi arrivati, si trovano nella impossibilità di dare contezza di sé. Stanchi, laceri, si presentano molte volte ad offrire l'opera loro in un tale stato da ingenerare diffidenze; e non è quindi meraviglia se queste tristi apparenze sono causa che venga rifiutato o ritardato, anche ad un onesto e bravo operaio, il collocamento ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. —

Nella ultima adunanza dello scorso luglio, dopo la trattazione di varie altre pratiche, il Consigliere Tempestini riferì al Consiglio intorno ad una circolare della Camera di commercio di Napoli, nella quale si chiede l'appoggio di tutte le Consolle per ottenere che vengano istituiti i biglietti speciali per i viaggiatori di commercio. Dette spiegazioni circa i suddetti biglietti che dovrebbero servire per 500 chilometri di percorso e più e dovrebbero essere rilasciati dietro una tessera della Camera di commercio. Essi sarebbero pagati a tariffa ordinaria ed avrebbero la validità di un anno: alla scadenza le amministrazioni ferroviarie dovrebbero accordare un ribasso dal 25 al 50 per cento a seconda dei chilometri percorsi.

Il relatore a questo proposito ricordò varie deliberazioni che quella Camera prese in passato per ottenere che venissero messi in uso i biglietti chilometrici ferroviari. Egli credeva che questi biglietti chilometrici ferroviari, qualora fossero adottati, soddisferebbero anche i desideri della Camera di commercio di Napoli e per queste ragioni propose di rinnovare le pratiche in favore di questi biglietti, dando di ciò comunicazione alla consorella di Napoli.

La Camera approvò la proposta del cons. Tempestini.

Camera di commercio di Roma. — Dopo brevi comunicazioni della Presidenza, il Consiglio Camerale deliberò nell'ultima adunanza di sospendere qualsiasi pagamento di spese per le elezioni commerciali.

Approvò i Ruoli di sovrimposta commerciale del Comune di Roma, suppletivi 2^a serie 1901, e degli altri Comuni del Distretto, principali 1901 e suppletivi 1900.

Approvò anche il Ruolo delle Ditte aventi più sedi pel biennio 1900-901, decidendo sopra alcuni reclami relativi, come pure sui rimborsi di sovrimposta commerciale.

Su domanda del Sindaco di Ferentino, concesse una medaglia d'oro, due di argento e tre di bronzo per la prossima fiera bestiame che avrà luogo in quel Comune e concesse del pari due medaglie di argento per le esposizioni settembrine di Lodi; deliberò infine sussidi in favore di alcune stazioni di apicoltura nel Distretto Camerale.

Fu rimandata poi ad altra adunanza ogni deliberazione in merito al Regolamento per l'assegnazione di premi a fiere e mercati, proposta dal consigliere Mancini.

Camera di commercio di Torino. — Dopo varie comunicazioni fatte al Consiglio nella ultima sua adunanza il Presidente riferì circa la proposta della Camera di commercio di Mantova, perché si

adotti un marchio di controllo sui formaggi destinati all'esportazione.

Il relatore, fra l'altro, osservò che, ove si cedesse ad una sola regione il marchio, la produzione di altre località sarebbe danneggiata; la merce buona non ha duopo della garanzia del marchio. Conchiuse proponendo di non appoggiare, in base ai motivi addotti, la domanda della consorella di Mantova, ciò che la Camera approvò.

Su relazione del cons. Visconti si approvò poi la protesta relativa al trattamento doganale fatto dagli Stati Uniti alla statuaria italiana.

Così pure fu approvata la relazione della Commissione per la giurisdizione commerciale sugli usi commerciali del distretto: a proposito della quale il cons. Bocca propose che per le varie categorie, che in base ai dati raccolti ed ottenuti hanno formato oggetto degli studi della Commissione e sono comprese nella relazione si provveda alla pubblicazione di vari opuscoli, da mettere a disposizione degli interessati, poichè il testo in cui sono raccolti tali usi sarebbe di utilità ed importanza evidente in molti casi controversi.

Si approvò infine la quotazione dei titoli di godimento della Società Cartiere meridionali.

Camera di commercio di Bari. — In un'adunanza del Consiglio camerale tenuta nello scorso luglio, alla quale intervennero i delegati delle Camere di commercio di Lecce e di Foggia, venne ampiamente trattata la questione della rinnovazione dei trattati di commercio, dal punto di vista degli interessi di quelle regioni.

Dopo discussione vennero votate le seguenti risoluzioni e proposte che, per la loro importanza, riportiamo testualmente:

« Le Camere di commercio di Bari, Lecce e Capitanata, riunite in Bari allo scopo di esercitare un'azione compatta a tutela dei comuni interessi, nella rinnovazione dei trattati di commercio con le potenze dell'Europa centrale;

ritenuto che a risolvere le depresse condizioni di queste regioni riuscirebbe efficace circondare di una giusta difesa i prodotti agricoli del mezzogiorno, principale fonte di ricchezza delle tre provincie;

considerato che un gravissimo danno deriverebbe, massime alle Puglie, qualora dal trattato con l'Austria-Ungheria venisse esclusa la clausola dei vini, stipulata il 6 dicembre 1891;

che riesce indispensabile assicurare un trattamento di favore ai nostri vini in Germania, liberando la concessione dalle noie e danni del controllo doganale dei vini da taglio, la qual cosa, con l'incaglio della nostra esportazione verso quell'impero, costringe le ditte tedesche a rinunziare al beneficio di 10 marchi per quintale;

che nelle nuove trattative con la Svizzera venga mantenuta integra l'attuale tariffa per tutti i prodotti agricoli, e richiedendosi all'uso dei compensi, questi pesare dovrebbero sulla industria nazionale e non sull'agricoltura che scarsi vantaggi ha sinora ricavati dai trattati di commercio;

riaffermando le proposte da esse singolarmente formulate per la tutela dei rispettivi interessi, fanno voti:

1. Che sia messo a base delle future negoziazioni con l'Austria-Ungheria il mantenimento della clausola, ovviando a tutte le disposizioni vessatorie ora esistenti per le formalità doganali;

2. Che ai vini ed alle uve sia conservato in Germania il dazio in vigore, e che s'insista per ottenere per i vini ed i mosti da taglio, aventi i caratteri organolettici stabiliti, l'attuale tariffa di marchi 10 per quintale, senza alcuna limitazione nel loro impiego;

che i vini e mosti bianchi da taglio, i quali posseggano un minimo di 20 gr. di estratto secco, vengano equiparati ai vini e mosti rossi da taglio;

che ai vini da distilleria e cognac, non che ai prodotti agricoli ed industriali, particolarmente designati, sia mantenuta l'attuale tariffa;

3. Che nel nuovo trattato con la Svizzera venga conservato il regime in vigore per i vini, uve pigiate e per tutti i prodotti agricoli, e che occorrendo fare qualche concessione, questi ultimi non siano ulteriormente sacrificati;

4. Che in ogni caso si pretenda per i prodotti agricoli il trattamento della Nazione più favorita.

Le Camere di commercio pugliesi, infine, confidano nell'opera solerte, intelligente e ferma del R. Governo, per vedere assicurati giorni più prosperi al commercio nazionale.

Quanto poi alle tariffe di trasporto, tenendo presente che per rendere più efficaci gli effetti dei nuovi trattati di commercio è essenziale un rimaneggiamento delle attuali tariffe di trasporto, si espresse il voto che fossero sensibilmente ribassate le vigenti tariffe ferroviarie e specialmente per i prodotti destinati all'esportazione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Una prova della buona situazione del mercato inglese si può avere nel fatto che sebbene sia scaduto il pagamento di 4 milioni di sterline in conto dell'ultima emissione di consolidato, pure i saggi dello sconto non se ne sono quasi risentiti. Questo si deve anche al fatto che il governo ha avuto da fare importanti pagamenti. La Banca d'Inghilterra ha dovuto dare moneta e la prova si ha nella diminuzione di 3 milioni e mezzo nei depositi privati; però nello stesso tempo il suo portafoglio è aumentato di 3,760,000 mila sterline, sicché la perdita allo incasso risulta di 788,000 sterline e alla riserva di 669,000 sterline.

Agli Stati Uniti il prezzo del danaro si è mantenuto mite ed ha oscillato intorno al 3 per cento. La ragione del miglioramento che si è potuto notare a Nuova York va cercata nei ragguardevoli pagamenti che vennero fatti dal Tesoro degli Stati Uniti, e più che altro alla poca attività del mercato degli affari.

A Berlino il saggio dello sconto è in ribasso al 2 1/4 per cento e ciò pare dipenda dalle importanti e numerose vendite di valori internazionali che si verificano a Berlino.

Sul mercato francese si nota pure maggiore abbondanza di disponibilità e ciò pure dipende dalla scarsa attività commerciale e industriale. Il cambio su Londra è a 25.20 1/2, sull'Italia a 4 1/4.

La Banca di Franco a all'8 corrente aveva 3572 milioni di incasso in lievissimo aumento, la circolazione era di 8963 milioni in diminuzione di 86 milioni.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto tra il 4 e il 6 0/0 secondo le qualità delle cambiali, i cambi hanno avuto queste oscillazioni.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
5 Lunedì....	104.40	26.27	128.67	109.60
6 Martedì....	104.375	26.30	128.60	109.60
7 Mercoledì..	104.425	26.30	128.65	109.70
8 Giovedì....	104.375	26.295	128.65	109.75
9 Venerdì....	104.40	26.30	128.67	109.75
10 Sabato....	104.55	26.34	128.85	109.90

Situazioni delle Banche di emissione estere

		8 agosto		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,452,226,000	—	202,000
		argento »	1,120,039,000	+	919,000
		Portafoglio.....»	459,769,000	—	139,499,000
	Passivo	Anticipazioni.....»	674,013,000	+	5,680,000
		Circolazione.....»	3,963,984,000	—	86,094,000
		Conto cor. dello St. »	161,165,000	—	7,392,000
		» dei priv. »	559,019,000	+	6,134,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	88,18 %	+	22 %
		8 agosto	differenza		
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,530,000	—	783,000
		Portafoglio.....»	26,330,000	—	3,760,000
		Riserva.....»	23,673,000	—	689,000
Passivo	Circolazione.....»	Conti cor. dello Stato »	30,634,000	—	113,000
		Conti corr. particolari »	7,376,000	—	1,087,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.»	40,625,000	—	3,465,000
		49 1/8	+	3 %	
		3 agosto	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	75,007,000	—	3,000
		argento »	67,136,000	—	523,000
		Portafoglio.....»	57,028,000	+	1,258,000
		Anticipazioni.....»	147,623,000	+	1,102,000
		Circolazione.....»	223,888,000	—	29,000
Passivo	Conti correnti.....»	7,699,000	+	1,522,000	

		3 agosto		differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	180,550,000	+	1,630,000
		Portaf. e anticip.»	573,510,000	+	10,860,000
		Valori legali....»	80,600,000	+	660,000
Passivo	Circolazione.....»	30,570,000	—	70,000	
		Conti corr. e dep.»	955,910,000	+	12,970,000
		31 luglio	differenza		
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	958,201,000	—	28,127,000
		Portafoglio.....»	957,708,000	+	31,902,000
		Anticipazioni.....»	60,435,000	+	9,779,000
Passivo	Circolazione.....»	1,230,255,000	+	26,352,000	
		Conti correnti.....»	664,686,000	—	22,876,000
		27 luglio	differenza		
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	102,279,000	+	17,000
		argento....»	11,708,000	—	4,000
		Circolazione.....»	207,956,000	—	1,823,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		—		—	
Capit. versato o patrim. »	180 »		65 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto.....	43.9 »		1.8 »		5.9 »	
	20 Luglio 1901	differ.	20 Luglio 1901	differ.	20 Luglio 1901	differ.
Fondo di cassa. milioni	379.2	+ 2.1	84.6	+ 0.06	38.9	+ 0.1
Portaf. su piazze ital.»	267.0	- 9.6	68.4	- 2.2	38.8	- 1.0
» sull'estero.....»	72.5	- 0.2	17.1	+ 0.6	8.6	+ 0.5
Anticipazioni.....»	29.7	- 1.2	29.7	- 0.3	3.9	- 0.01
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.»	242.5	- 0.2	118.3	- 0.3	8.6	- 0.06
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	158.1	+ 1.4	0.1	- 0.07	0.3	+ 0.04
Titoli.....»	179.2	- 1.3	66.2	—	8.7	—
nel limite norm.»	715.0	—	221.2	—	50.6	—
Circolazione coperta da altrettanta riserva.»	110.1	—	28.7	—	12.5	—
per cento del Tesoro.....»	10.0	—	—	—	—	—
Totale della circolazione»	835.1	- 6.3	249.9	- 10.6	63.1	- 1.8
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	82.7	+ 0.3	33.6	- 0.01	22.5	- 0.3
Id. id. a scadenza.»	111.2	+ 10.9	27.7	+ 1.05	10.4	- 0.08

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 agosto 1901.

Le borse dell'ottava esordite nella solita calma e nullità di affari hanno chiuso oggi colle analoghe disposizioni.

Questo stato di cose però va attribuito più alla stagione in cui mancano operatori, che a situazione cattiva o minacciosa.

Quest'ultima anzi ci pare che vada sempre migliorando poichè la questione cinese è stata liquidata, la guerra anglo-boera, a giudicarla almeno dai consolidati inglesi appare meno minacciosa, infine i mercati esteri abbondano di danaro.

Possiamo quindi e non infondatamente sperare che i tempi migliori per le nostre borse, non sieno troppo lontani.

Il nostro consolidato 5 per cento è andato avvantaggiandosi in ottava; esordito a 100.90, si portava poi a 101, 101.07 per rimanere oggi a 101.25. Il 4 1/2 per cento chiude a 111.25, ed il 3 per cento sul solito 62.25.

Parigi ha mostrato un andamento uniforme, e migliore di quello della settimana passata. Le sue simpatie sono state costantemente rivolte alla nostra rendita che quotò in apertura a 96.75, portandola dopo e successivamente a 96.85, 96.90, e mostrandocela oggi a 97.20. Le rendite interne francesi non si sono scosse; il 3 1/2 per cento a 101.60, ed il 3 per cento antico a 101.30.

Migliorato il Portoghese a Parigi, sostenuto il Russo, ed oscillante lo Spagnuolo intorno a 70.40.

Rinforzati i Consolidati inglesi a 98.50. Berlino è stato più fermo, e Vienna sostenuta.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Agosto 1901	Lunedì 5 Agosto 1901	Martedì 6 Agosto 1901	Mercoledì 7 Agosto 1901	Giovedì 8 Agosto 1901	Venerdì 9 Agosto 1901
Rendita italiana 5 %	100.85	100.90	101. —	101.07	101.07	101.25
» » 4 1/2 %	111.20	111.35	111.35	111.25	111.25	111.25
» » 3 %	62.20	62.25	62.25	62.25	62.25	62.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	96.75	96.75	96.75	96.78	96.90	97.20
a Londra	—	—	95.45	95.75	95.65	95.60
a Berlino	97.20	97.30	97.30	97.50	97.70	97.60
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.60	101.60	101.60	101.60	101.57	101.60
» » 3 % antico.	101.32	101.30	101.32	101.30	101.27	101.30
Consolidato inglese 2 3/4 %	—	—	98.40	98.45	98.50	98.50
» prussiano 2 1/2 %	101.50	101.60	101.40	101.40	101.40	101.40
Rendita austriaca in oro	118.45	118.55	118.65	118.65	118.65	118.75
» » in arg.	98.90	98.85	99. —	98.95	98.85	98.85
» » in carta	98.95	99. —	99. —	99. —	99.05	99.05
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	70.65	70.60	70.25	70.40	70.40	70.75
a Londra	—	—	69.25	69.25	69.35	—
Rendita turca a Parigi.	25.05	25.10	25.05	24.90	25. —	25.15
» » a Londra	—	—	24.40	24.30	24.35	24.30
Rendita russa a Parigi.	—	—	—	85.60	85.65	85.50
» portoghese 3 % a Parigi	25.50	25.52	25.50	25.70	25.75	25.85

VALORI BANCARI

	3 Agosto 1901	10 Agosto 1901
Banca d'Italia	824. —	834. —
Banca Commerciale	648. —	653. —
Credito Italiano	515. —	520. —
Banco di Roma	119. —	119. —
Istituto di Credito fondiario	487. —	487. —
Banco di sconto e sete	150. —	153. —
Banca Generale	50. —	57. —
Banca di Torino	90. —	90. —
Utilità nuove	157. —	160. —

È notevole un miglioramento sensibile nei valori bancari.

Le azioni Banca d'Italia hanno guadagnato 10 punti, e 7 la Banca Generale. Fermissimo il Banco di Roma e l'Istituto di Credito Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	3 Agosto 1901	10 Agosto 1901
Istituto italiano	4 %	494. —
» »	4 1/2 %	514. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	445. —
Banca Nazionale	4 %	502.50
» »	4 1/2 %	513. —
Banco di S. Spirito	5 %	493. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	511.50
» »	4 %	507.50
Monte Paschi di Siena ..	5 %	494. —
» »	4 1/2 %	512. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	519. —
» »	4 1/2 %	500. —

Fermissime le cartelle fondiarie con differenze trascurabili. I prezzi suddetti sono per la maggior parte nominali non essendo stati trattati questi titoli in ottava.

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Agosto 1901	10 Agosto 1901
Prestito di Roma	4 %	515.50
» Milano	4 %	100.15
» Firenze	4 %	70. —
» Napoli	4 %	92. —

VALORI FERROVIARI

	3 Agosto 1901	10 Agosto 1901
AZIONI		
Meridionali	698. —	700. —
Mediterranee	520. —	525. —
Sicule	675. —	675. —
Secondarie Sarde	242. —	242. —
OBLIGAZIONI		
Meridionali 3 %	323.25	328.50
Mediterranee 4 %	485.50	485. —
Sicule (oro) 4 %	514. —	514. —
Sarde C. 3 %	318. —	318.50
Ferrovie nuove 3 %	310.50	310.50
Vittorio Eman. 3 %	348. —	348.50
Tirrene 5 %	496. —	496. —
Costruz. Venete 5 %	498. —	498. —
Lombarde 3 %	390. —	—
Marmif. Carrara. %	248. —	248. —

Fra i valori ferroviari noteremo un lieve miglioramento nelle azioni Meridionali e Mediterranee.

Fra le obbligazioni differenze insensibili tendenti all'aumento.

VALORI INDUSTRIALI

	3 Agosto 1901	10 Agosto 1901
Navigazione Generale	481. —	434. —
Fondiarie Vita	252.50	258.50
Incendi	124.50	124.50
Acciaierie Terni	1525. —	1537. —
Raffineria Ligure-Lomb	383. —	383. —
Lanificio Rossi	1325. —	1325. —
Cotonificio Cantoni	480. —	481. —
» veneziano	188. —	182. —
Condotte d'acqua	263. —	263. —
Acqua Marcia	1043. —	1045. —
Lanificio e canapificio nazionale.	141. —	137. —
Metallurgiche italiane	161. —	162. —
Piombino	70. —	70. —
Elettric. Edison vecchie	426. —	425. —
Costruzioni venete	78. —	79. —
Gas	797. —	790. —
Molini	74. —	75. —
Molini Alta Italia	250. —	252. —
Ceramica Richard	303. —	302. —
Ferriere	113. —	115. —
Officina Mec. Miani Silvestri	84. —	80. —
Montecatini	186. —	187. —

Banca di Francia	3700. —	3740. —
Banca Ottomana	531. —	526. —
Canale di Suez	3712. —	3720. —
Crédit Foncier	666. —	660. —

In complesso la situazione dei valori industriali è rimasta immutata. Hanno fatto qualche piccolo aumento le Rubattino, le Terni, l'Acqua Marcia, i Molini e le Ferriere.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di pochi affari con generale tendenza al sostegno; a *Desenzano* frumentone da L. 17 a 17.75, avena da L. 17.50 a 18.50, segale da L. 17.50 a 17.75 al quintale. A *Rovigo* frumento da L. 23.80 a 24.25, frumentoni da L. 17.75 a 17, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. A *Varese* frumento nostrano vecchio da L. 25 a 25.50, id. nuovo da Lire 25.75 a 26.25, segale da L. 19 a 20, melgone da Lire 16.50 a 17, avena da L. 19.50 a 20.50, a *Bergamo* frumento a L. 24, granturco a L. 15.15 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 23.20 a 24, granturco da L. 14 a 14.50, a *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24.25, granturco da L. 15.25 a 16, avena da L. 18 a 18.75 al quintale. Ad *Oleggio* frumento da L. 24 a 25, avena da L. 18 a 19, melica da L. 17 a 18, segale da L. 16 a 16.50, ad *Alessandria* frumento a L. 24.25, granturco a L. 17.75, segale a L. 18.50, avena a Lire

18.50; a *Modena* frumento fino da L. 24.50 a 24.75, id. mercantile da L. 24 a 24.15, formentone fino a L. 17, avena a L. 18 al quintale. A *Verona* frumento fino da L. 24 a 24.25, id. mercantile da L. 23.50 a 23.75, id. basso da L. 23 a 23.25, granturco pignolo da L. 17 a 17.75, id. nostrano da L. 16 a 16.25, segale da L. 17.50 a 18; a *Ferrara* frumento da Lire 24.25 a 24.50, frumentoni da L. 16 a 16.50, avena da L. 18 a 18.50 al quintale. A *Lugo* frumento tenero da pane da L. 24 a 24.50, id. duro da paste da Lire 24 a 24.50, frumentone da L. 18 a 19, avena da Lire 18.50 a 19, melica da L. 12 a 12.50; a *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 26 a 26.50, id. nuovo da L. 24.50 a 25, granturco nostrano da L. 17 a 17.50, avena da L. 21 a 21.50 al quintale. A *Roma* frumento tenero di prima qualità da L. 23 a 23.50, id. di seconda qualità da L. 23 a 23.25, avena a L. 17; a *Bari* frumenti duri a L. 24.50, id. teneri da L. 23 a 23.50, id. rossi a L. 23.50, formentoni da L. 13 a 14, avena da L. 17 a 17.50. A *Napoli* frumenti da L. 22 a 26, frumentoni da L. 14 a 14.40, id. gialli da L. 13 a 14.40 al quintale. A *Messina* frumento a L. 24; a *Trieste* granturco da cor. 9.75 a 10, avena Levante da cor. 12.75 a 13. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 22, id. per prossimo a fr. 22.60, avena per corr. a fr. 21, id. segale a fr. 15.50.

Farine. — Mercati attivi con fermezza nei prezzi che sono andati indebolendosi sul chiudere dell'ottava, con tendenza in favore dei compratori. A *Genova* farina marca *A* da L. 36 a 37, id. marca *B* da L. 33 a 34, id. marca *C* da L. 31 a 32, id. marca *D* da L. 30 a 31, farinetta a L. 22, semole a L. 26 semoletta a L. 33.50, semolino da L. 29 a 31.50, farinetta da L. 22 a 29 i 100 chilogrammi. Crusca tenera da L. 12 a 12.50, id. dura da L. 10.50 a 11, cruschielli teneri da L. 11.50 a 12.50, id. duri da Lire 10.50 a 11 i 100 chilogrammi. A *Fano* farina di grano a L. 27, id. di frumentone a L. 21 al quintale. A *Foggia* farina fiore n. 0 a L. 36, id. n. 1 a L. 34, id. *NB* a L. 33, id. n. 3 a L. 27; semola n. 1 a L. 33, id. n. 2 a L. 36, id. n. 3 a L. 32, crusca a L. 11, tritello a L. 11. A *Parigi* farina per corr. a fr. 27.60, id. per prossimo a fr. 28.10 per 100 chilogrammi.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione).

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze	L. 33.50	33.75	12.75	13.—
Lucca	» 33.75	34.—	12.75	13.—
Bologna	» 32.85	33.—	13.—	13.25

Sete. — Durante la settimana il mercato fu meno atono: si è trattato qualche affare a prezzi fortemente dibattuti che hanno dimostrato l'intonazione di resistenza da parte dei detentori, la quale non farà che ingrandirsi quando riprenderà il movimento degli affari. Le piazze dell'estremo Oriente sono animate dalle medesime intenzioni, e tale unanimità di vedute dei mercati sericicoli è di buon augurio per l'avvenire. Le provenienze da Canton son sempre favorite dalla domanda e attualmente i prezzi di lavorazione sono elevatissimi per questa sorta.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 10|12 1 fr. 45; Piemonte 11|13 extra fr. 47; Siria 9|11 1 fr. 43 a 44; Brussa 14|16 1 fr. 41, 2 fr. 39; Cevennes 10|12 extra fr. 47 a 48, 1 fr. 46; China filat. 9|11 extra fr. 46, 10|12 2 fr. 43; *tsalides* 5 fr. 24 a 24.50; Canton filat. 10|12 1 fr. 34.50, 2 franchi 33; Giappone filat. 10|12 1 1/2 fr. 43.

Trame. Francia 20|24 2 fr. 46 a 47; Italia 24|26 1 fr. 43; China non giri contati 40|45 2 fr. 39; China giri contati 36|40 1 fr. 41 a 42; Canton filat 22|24 2 fr. 38 a 39; Giappone filat. 24|26 1 fr. 46; Kakedah 32|36 1 fr. 42.

Organzini. Francia 19|21 1 fr. 50 a 51, 24|26 extra fr. 51 a 52; Italia 18|20 1 fr. 50; Siria 18|20 1 fr. 49, 2 fr. 47; China filat. 22|26 2 fr. 48; China non giri contati 36|40 1 fr. 41 a 42; China giri contati 40|45 2 fr. 39 a 40; Canton filat. 20|22 1 fr. 43 a 44; Giappone filat. 22|24 1 fr. 43, 2 fr. 47; Giappone giri contati 30|26 3 fr. 45.

Cotoni. — Le oscillazioni del mercato cotoniero di New York, durante la settimana non furono di

molta importanza; nel complesso tesero alla sostentezza ed il divario risultante dal confronto di questa colla penultima chiusura si compendia in un guadagno di 11 punti per agosto, 10, 8 e 6 in media per i mesi successivi.

A Liverpool si ebbe un rialzo di 1/32 d. sugli americani; i Surats rimasero invariati. Gli egiziani ribassarono di 1/8d., i brasiliani di 3/16d., i peruviani (*smooth*) di 1/16d. Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 8 1/16 per libbra; a *Nuova Orlèans* cotone Middling a cents 8 1/16 per libbra.

Carboni. — Notizie da *Genova* ci dicono che giusta le previsioni, può dirsi che il commercio ha raggiunto il corso normale per la prontezza e sollecitudine con cui, cessato lo sciopero, si procedette alle operazioni di scarico e carico. I prezzi dell'articolo continuano invariati con tendenza ferma. Il deposito sulle calate è straordinariamente aumentato. Prezzi correnti: Carbone Newpeltion Main da L. 28 a 28.50, id. Hebburn da L. 27.50 a 28; carbone Hastings Hastley da L. 31 a 32, id. Best Hamilton da L. 27.50 a 28. Carbone Scozia Fifeshire secondario da L. 26.50 a 27; carbone Cardiff di prima qualità da L. 35.50 a 36, id. buono da L. 33.50 a 34.50. Coke nazionale da L. 43 a 44, id. da gas da L. 45 a 36, antracite da L. 20 a 21, terra refrattaria da L. 45 a 50 al vagone la tonnellata.

Burro. — A *Padova* burro da L. 2.50 a 2.55 al chilogrammo; a *Pzalboino* burro da L. 2.10 a 2.20, a *Treviglio* burro a L. 2.70, lardo a L. 1.70 al chilogrammo. A *Bra* burro a L. 2.35, ad *Ivea* burro da L. 2.40 a 2.45; a *Racconigi* burro di prima qualità a L. 2.30, id. di seconda qualità a L. 2 al chilogrammo. A *Saluzzo* burro di pianura a L. 2.20; a *Savigliano* burro a L. 2.50, a *Piacenza* burro da L. 2.25 a 2.40; lardo da L. 1.30 a 1.50 al chilogrammo. A *Parma* burro nos rano da L. 2.20 a 2.30, id. di Milano da L. 2.40 a 2.45, id. di Reggio Emilia da L. 2.15 a 2.25; a *Uine* burro da L. 2 a 2.10, formaggelle da L. 1 a 1.50. A *Marsiglia* burro milanese da fr. 3 a 3.20 al chilogrammo.

Ova. — A *Parma* ova da L. 60 a 62 al mille; a *Pzalboino* ova da L. 65 a 66 al mille. A *Brescia* ova in rialzo di 50 centesimi, cioè da L. 6.50 a 6.70 al cento. A *Treviglio* ova a L. 6.85 la dozzina. A *Montechiari* ova a L. 6.50 al cento; ad *Ivea* ova a L. 0.70 la dozzina. Ad *Alba* ova a L. 0.65 la dozzina, a *Saluzzo* ova a L. 0.65, a *Racconigi* ova da L. 0.63 a 0.64, a *Bra* ova da L. 0.63 a 0.65 la dozzina. A *Savigliano* ova a L. 0.65, a *Piacenza* ova da Lire 7 a 7.50 al cento. A *Marsiglia* ova di Francia da fr. 65 a 70, id. d'Italia da fr. 62 a 65, id. di Costantinopoli da fr. 52 a 55, id. di Samsoun da fr. 40 a 45, id. di Trebisonda da fr. 37 a 40 al mille.

Prodotti chimici. — Pochissima variazione dalla scorsa settimana, scarsa la domanda e per conseguenza pochissime le transazioni; i prezzi in generale declinarono alquanto per ribasso dei noli.

Soda cristalli L. 9.80. Sali di soda alkali prima qualità 30° 10.60, 45° 16.50, 50° 17.10, 52° 17.40, Ash seconda qualità 48° 15.30, 50° 15.80, 52° 16.45. Bicarbonato di soda in fusti a L. 20.05. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14.25. Cloruro di calce in fusti legno dolce chilogrammi 250|300 15.25, id. duro 350|400 16.40, 500|600 16.60, 150|200 17.20. Clorato di potassa in barili di chilogrammi 50, 106.—, id. chilogrammi 100, 100.—. Solfato di rame prima qualità per cons. 56.—, id. di ferro 6.90. Sale ammoniacale prima qualità 107.75, seconda qualità a 99.50. Carbonato di ammoniaca 94.25. Minio L B e C 44.75. Prussiato di potassa giallo 196.—. Bicromato di potassa 100.—, di soda 70.—. Soda caustica 70° bianca 27.—, 60° id. 24.—, 60° crema —.—. Allume di rocca 12.85. Arsenico bianco in polvere 65.—. Sulfato di soda 140 T 12.80, 75° 10.20. Potassa caustica Montreal 68.75. Magnesia calcinata Pattinson in fustoni 1 lib. inglese 1.44, in latte id. 1.24; il tutto per 100 chilogrammi. cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

FIRENZE — SOCIETÀ TIPOGRAFICA FIORENTINA — FIRENZE
Via San Gallo, 33.